L'immagine dell'eroe : reminiscenze omeriche nell'Innamorato e nel Furioso

Autor(en): **Fachard, Denis**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Études de Lettres : revue de la Faculté des lettres de l'Université de Lausanne**

Band (Jahr): **- (1989)**

Heft 1

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-870643

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'IMMAGINE DELL'EROE: REMINISCENZE OMERICHE NELL'*INNAMORATO* E NEL *FURIOSO*

L'étude parallèle du répertoire des similitudes présentes d'une part dans l'*Orlando innamorato* et l'*Orlando furioso*, et de l'autre dans l'*Iliade* et l'*Odyssée*, révèle une indéniable corrélation entre l'ancien réservoir d'images et celles utilisées par Boiardo et l'Arioste pour illustrer les hauts faits de leurs héros. Elle permet également de montrer l'évolution de la représentation figurative de quelques protagonistes dominants des poèmes épiques ferrarais, et de souligner comment, au travers d'un goût renouvelé de la similitude, les personnages de l'Arioste principalement (tantôt élevés à une dimension fantastique, tantôt conservant des traits et des attitudes profondément humains) s'inscrivent dans une typologie fondamentalement homérique, adaptée toutefois à la réalité historique et aux goûts de la Renaissance.

> «*Un Omero, un Ariosto non sono per li nostri tempi, nè, credo, per gli avvenire*».[1]

Il posto privilegiato, accanto alla «chiara meonia tromba», che Leopardi assegna all'Ariosto è dovuto essenzialmente all'immaginazione prodigiosa del poeta ferrarese, quell'immaginazione «veramente forte, verde, feconda, creatrice, fruttuosa» che, afferma il poeta di Recanati, da quando «il mondo è divenuto filosofo» e da quando l'uomo ha preso coscienza della propria infelicità «non è più propria se non de' fanciulli», è diventata ormai definitivamente l'appannaggio degli antichi: «La forza creatrice dell'animo appartenente alla immaginazione, è esclusivamente propria degli antichi.»

Se ora consideriamo, al livello retorico, la similitudine come mezzo espressivo particolarmente eloquente di tale immaginazione, e se ascoltiamo ancora Leopardi quando lamenta che «l'animo del poeta o scrittore ancorchè nato pieno di entusiasmo

di genio e di fantasia, non si piega più alla creazione delle immagini, se non di mala voglia, e contro la sottentrata o vogliamo dire la rinnuovata natura sua»[2], ci arrischiamo a pensare al Boiardo, nel cui poema epico la forma e l'utilizzazione della similitudine si distinguono singolarmente da quelle incontrate nell'*Orlando furioso*.

Quando dichiara, non senza una punta umoristica, di volere descrivere in «simplice parole» le prime luci dell'alba,

> Ogni stella del celo era partita,
> Fuor quella che va sempre al sol davante;
> E la rugiada per l'aria fiorita
> Se vedea cristallina e lustrigiante;
> Il celo, a la bell'alba ora apparita,
> D'oro e di rose avea preso sembiante;
> E, per dir questo in simplice parole,
> La notte è gita e non è gionto il sole[3],

Boiardo, a cui nessuno negherà di essere poeta pieno di entusiasmo, di genio e di fantasia, sembra volere rinunciare alle immagini o similitudini che nella tradizione poetica accompagnano il principio del giorno. E chi legge, nell'*Innamorato*, che la vendetta di Feraguto fu così rapida che «Mai non fu visto can levrer, né pardo, Né alcun groppo di vento in mar turbato, Così veloci, né dal cel saetta» (I, 1, 76), che la leggerezza di Baiardo era tale «Che dietro a sé lasciava un sasso, un dardo, Uno uccel che volasse, una saetta, O se altra cosa va con maggior fretta» (I, 13, 28), che in mezzo alla mischia «Sembra Rugier tra gli altri una lumiera, Trono e baleno e folgore di foco» (III, 4, 17), o ancora che i Saraceni lottavano «Come la mosca torna a chi la scaccia, O la vespe aticciata, o i calavroni» (III, 8, 14), e rievoca le ampie similitudini che mostrano la velocità di Ettore, il movimento degli eserciti dei Greci e dei Troiani, l'ira di Achille o le prodezze di Ulisse, può chiedersi se la vena creativa della similitudine nella poesia epica rinascimentale non sia in via di esaurimento. Ma ce ne dà subito risposta l'Ariosto che, fra le molte innovazioni tematiche e formali (rispetto all'*Innamorato*) portate al suo poema, ha saputo estrarre la similitudine dalla nebbia che sembrava coprirla, dandole un soffio nuovo e restituendole la forza espressiva e poetica che ebbe la sua origine nell'*Iliade* e nell'*Odissea*[4]; ma tentare di misurare il peso della similitudine ariostesca nei confronti della tradizione epica della poesia rinascimentale e medievale, o di definire ancora la sua originalità rispetto alla tradizione classica latina e greca[5], oltre ad essere un compito non del

tutto agevole, rappresenta un viaggio assai lungo di cui ci limiteremo qui a tracciare i primissimi passi. La nostra indagine cercherà di mettere in evidenza le varie similitudini presenti nei due poemi quattro-cinquecenteschi e, raffrontandoli al tempo stesso ai poemi omerici, di mostrare l'indubbia correlazione fra l'antico serbatoio di immagini e quelle ripristinate dai poeti ferraresi per illustrare le gesta dei loro eroi[6].

Più di un terzo delle circa 350 similitudini recensite nel *Furioso* sono ampie, cioè non suggeriscono una semplice comparazione del tipo «ruggia come un leon ch'abbia la febre»[7], ma alla protasi solitamente segnalata da «come» corrisponde simmetricamente un'apodosi segnalata da «così» di lunghezza più o meno uguale, spesso sensibilmente più breve:

Come impasto leone in stalla piena,
che lunga fame abbia smacrato e asciutto,
uccide, scanna, mangia, a strazio mena
l'infermo gregge in sua balia condutto;
così il crudel pagan nel sonno svena
la nostra gente, e fa macel per tutto.

(*O.f.*, XVIII, 178)

La netta sproporzione tra protasi e apodosi, come appare ad esempio nella descrizione ariostesca dell'atteggiamento dei Cristiani di fronte a Rodomonte,

Come se dentro a ben rinchiusa gabbia
d'antiqua leonessa usata in guerra,
perch'averne piacere il popul abbia,
talvolta il tauro indomito si serra;
i leoncin che veggion per la sabbia
come altiero e mugliando animoso erra,
e veder sì gran corna non son usi,
stanno da parte timidi e confusi:

ma se la fiera madre a quel si lancia,
e ne l'orecchio attacca il crudel dente,
vogliono anch'essi insanguinar la guancia,
e vengono in soccorso arditamente;
chi morde al tauro il dosso e chi la pancia:
così contra il pagan fa quella gente.
Da tetti e da finestre e più d'appresso
sopra gli piove un nembo d'arme e spesso.

(*O.f.*, XVIII, 14-15)

ove la protasi di tredici versi subordina l'apodosi di soli tre versi,

dimostra allora che la similitudine, oltre a creare una maggiore coesione fra il fantastico e il reale, fra l'immaginario e il vero[8], mettendo l'eroe in rapporto diretto coi vari microcosmi (vegetale, minerale, zoologico, antropologico, mitico, storico ecc.; si veda l'«Appendice», pp. 25-36) che lo circondano e che meglio lo determinano, rivela un'ovvia indipendenza del significante, donde una funzione poetica che richiama, attraverso la similitudine ovidiana e quella virgiliana, il modello omerico.

Se meno di un decimo soltanto delle circa 330 similitudini reperite nell'*Innamorato* si possono considerare ampie benché raramente superino i limiti dell'ottava, occorre precisare che la maggior parte delle altre, come notò Giovanni Ponte, sono di «incisiva brevità»[9]; ricordiamo infine, a titolo di confronto, che tre quinti delle circa 320 similitudini presenti nell'*Iliade* sono ampie, allorché lo stesso rapporto è di circa un terzo nell'*Odissea* per un totale prossimo a 140 similitudini[10]. I diagrammi (pp. 10-11) che indicano il numero di similitudini rilevate nei canti dei poemi citati, evidenziano un percorso particolarmente dentato rispecchiante il ritmo narrativo caratteristico dell'*Iliade* e dei due poemi rinascimentali, coll'alternarsi di episodi bellici e momenti di tregua, e con evidente parallelismo di scontri collettivi e di lotte individuali; quanto all'*Odissea*, che offre a prima vista un profilo proporzionalmente simile, rammentiamo che anziché illustrare essenzialmente scene di battaglie, le similitudini vengono più volentieri connesse ai temi dell'opera.

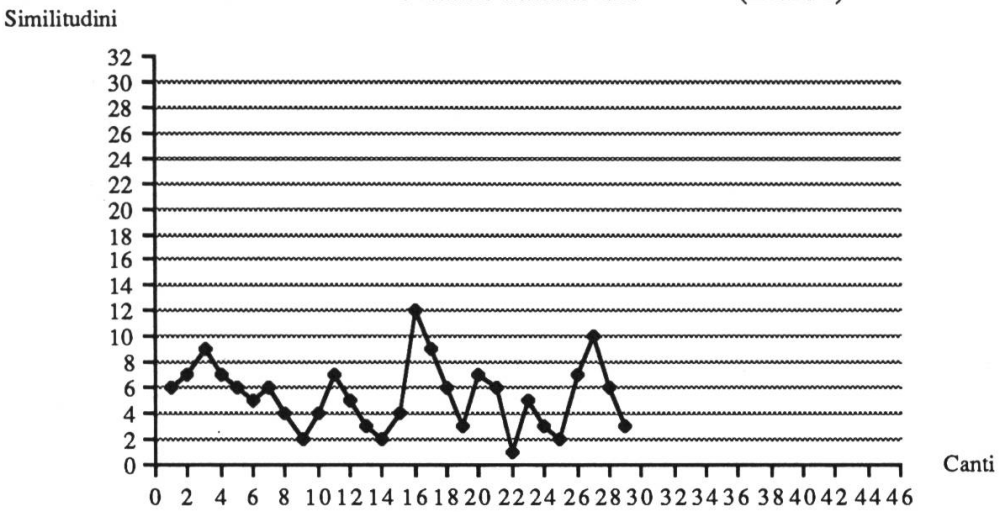
La maggior concentrazione di similitudini nell'*Orlando furioso* si verifica quindi massimamente sia nei canti che abbondano di battaglie: XI (Orlando nell'isola di Ebuda), XIV (prodezze di Rodomonte a Parigi), XVIII (ritirata del Saraceno; la battaglia continua fuori le mura; avventure di Marfisa a Damasco), XXVI (duello fra Ruggiero e Rodomonte), sia in quelli dove ai combattimenti sono più strettamente legati intrecci e temi: XLV (cattura di Ruggiero, lamenti di Bradamante; duelli di Ruggiero con Bradamante e Leone), XXXIX (duello fra Ruggiero e Rinaldo, liberazione dei prigionieri di Rodomonte, attacco di Biserta, rinsavimento di Orlando), XXIII-XXIV (pazzia di Orlando, storia di Isabella, battaglie fra Mandricardo, Orlando e Rodomonte). Invece, allo scarso numero di similitudini in altri canti corrisponde quasi sempre l'assenza di scene di violenza: III (descrizione della grotta di Merlino, rappresentazione del futuro di Bradamante), XXXVIII (preparazione del duello fra Rinaldo e Ruggiero).

Non si ritrova invece nell'*Innamorato* un'equazione analoga tra fatti d'armi e frequenza di similitudini; e se alle numerose tenzoni presenti in alcuni canti fa riscontro effettivamente un numero elevato di similitudini: I, 26-27 (il terribile duello tra Orlando e Ranaldo, a paragone di cui «L'altre battaglie fôr rose e vïole»[11]), II, 15 (strage dell'esercito cristiano da parte di Rodamonte), III, 4 (battaglia di Montealbano, duello tra Ruggiero e Rodamonte), in altri canti invece come II, 4 (battaglia di Orlando col drago) e II, 28 (duello con Agramante) per esempio, le similitudini sono quasi assenti; quanto a quelli in cui si registra una minor frequenza ancora di immagini, essi non narrano imprese di protagonisti maggiori (I, 17) né notevoli scene di lotte (II, 13 e II, 28).

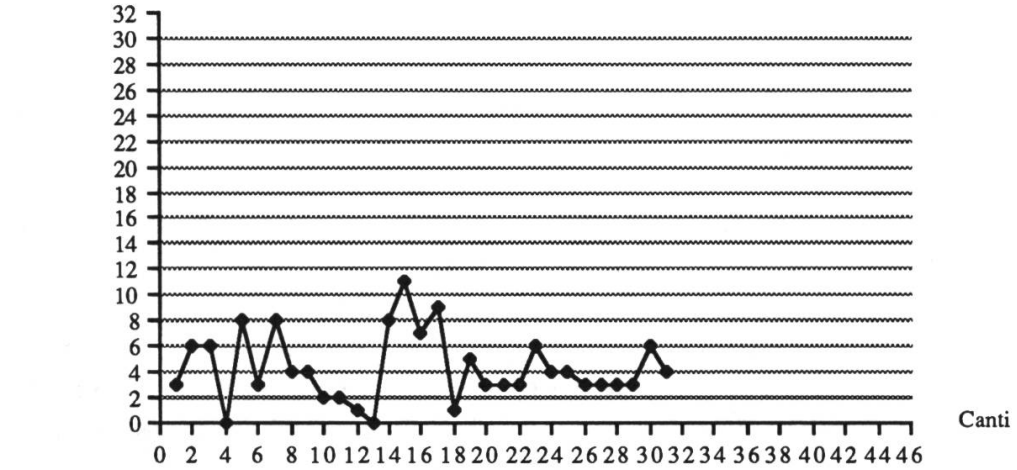
Circa la forte frequenza di similitudini nei poemi omerici, rinviamo in fine agli studi di W.C. Scott e di C. Moulton; notiamo solo che tre quarti di esse compaiono, nell'*Iliade*, in scene di combattimenti[12], con maggiore concentrazione nei canti XI (gesta di Agamennone e risposta dei Troiani, ferite di Diomede e di Odisseo), XIII (battaglia presso le navi), XVI-XVII (fatti di Patroclo e prodezze di Menelao); poche similitudini di conseguenza nel canto I, senza mischie, nel VI, dominato dal colloquio fra Ettore e Andromaca, nell'XI, che riferisce l'ambasceria ad Achille, e nel XXIV, in cui viene cantato il riscatto di Ettore. Pure nell'*Odissea*, dove quasi la metà delle similitudini si trovano invece in discorsi diretti, osserviamo tracce dello stesso schema: pochissime similitudini nei primi tre canti che rendono conto delle assemblee e dell'inizio del viaggio di Ulisse, nel XIII (partenza dello stesso Ulisse dal paese dei Feaci, e ritorno a Itaca), e nel XX (preparazione della strage), allorché la maggiore concentrazione di esse risulta nel canto V (viaggio di Ulisse sulla zattera), nel IX (episodio del Ciclope) e nel XIX (colloquio fra Ulisse e Penelope).

Basterà un pur veloce sorvolo delle similitudini che evidenziano da un lato il comportamento delle armate e dall'altro le prodezze individuali di qualche eroe maggiore della guerra di Troia per accertare che esse forniscono già i fondamenti del repertorio completo dato nell'«Appendice».

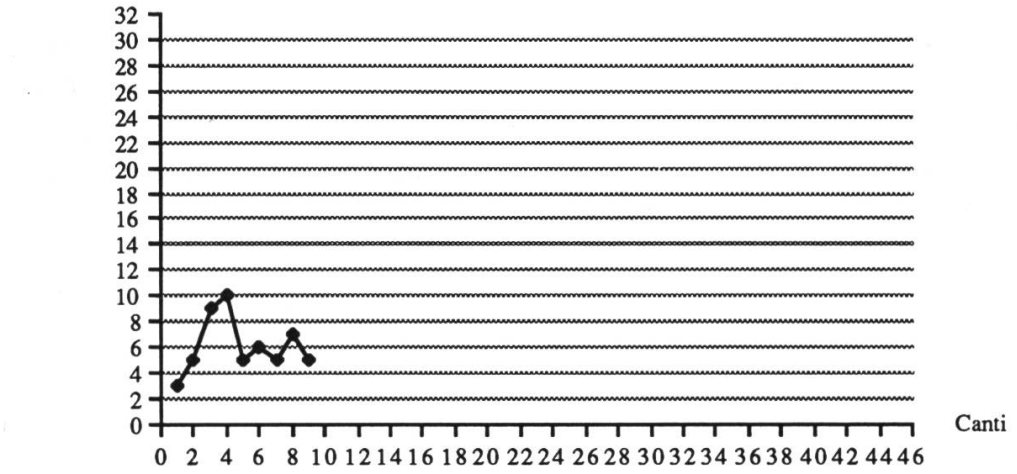
Orlando innamorato (Libro I)



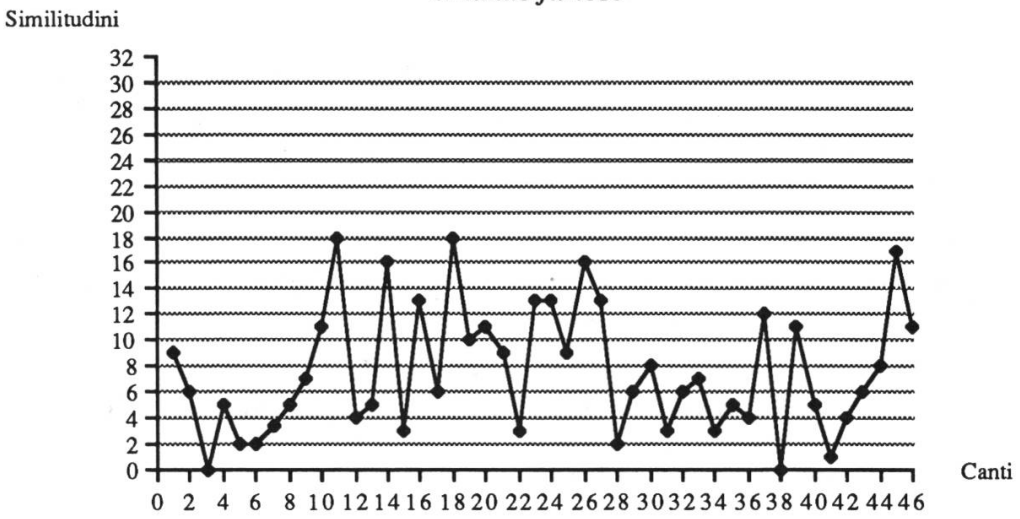
Orlando innamorato (Libro II)



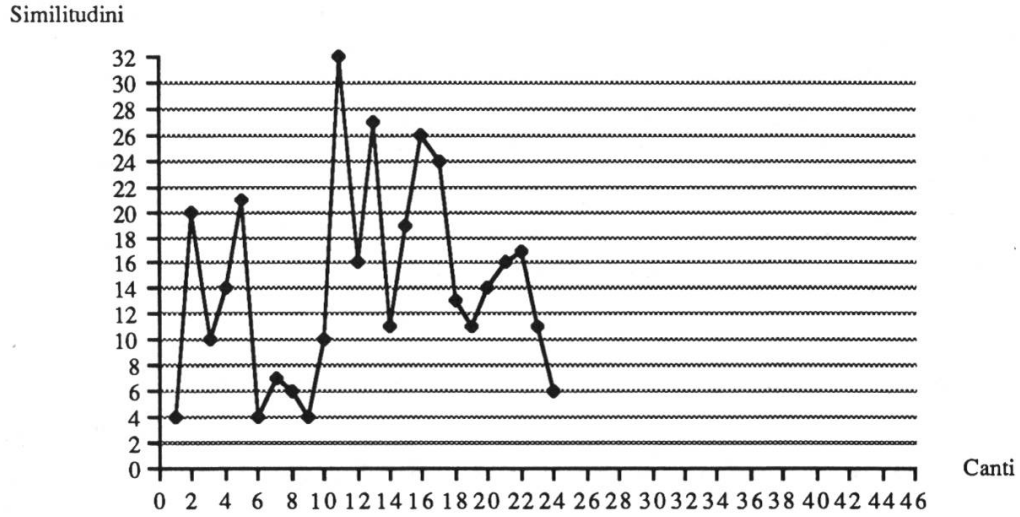
Orlando innamorato (Libro III)



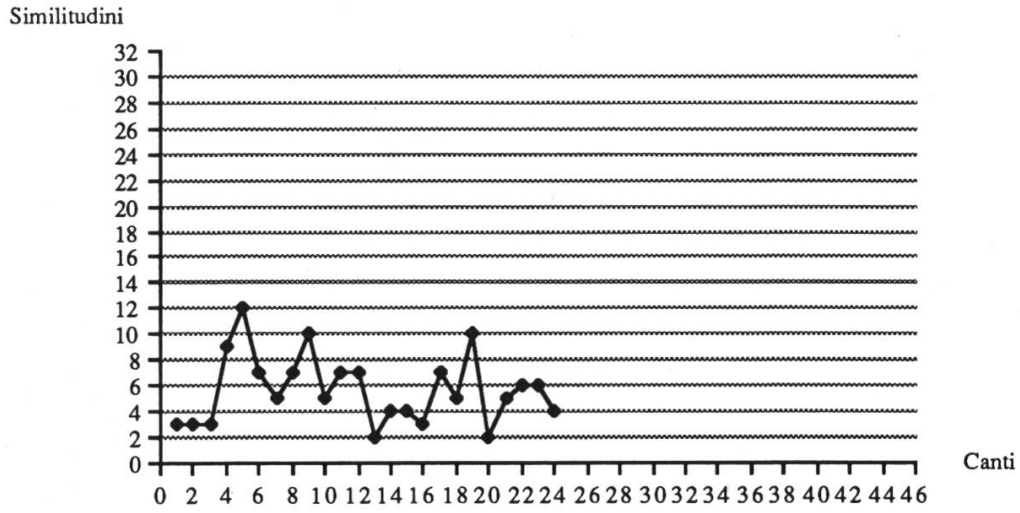
Orlando furioso



Iliade



Odissea



Tra i pochi accenni diretti dell'Ariosto all'*Iliade* (che leggeva in traduzione latina[13]) risalta l'affermazione secondo cui «Omero Agamennon vittorioso, E fe' i Troian parer vili et inerti» (XXXV, 27); rileggiamo, più per ricordare, in Omero, il frequente susseguirsi delle similitudini[14] (raro nei poemi di Boiardo e di Ariosto) e la funzione narrativa che allora assumono, che non per fornire altre prove dei diversi trattamenti subiti da Achei e Troiani, le due similitudini successive del canto IV (vv. 422-438) che palesano una delle dissomiglianze fondamentali fra gli eserciti nemici:

> Come contro la riva echeggiante il flutto del mare Si scaglia senza sosta sotto l'impulso di Zefiro; Prima si gonfia nel mare, ma ecco Frangendosi contro la terra urla roco, e intorno alle punte S'alza in volute, sputa la schiuma del mare; Così allora senza sosta movevano le file dei Danai Ininterrotte a battaglia[15]; dava loro ordini ognuno Dei capi, ma gli altri andavano muti — non avresti creduto Che tanta folla seguisse e avesse voce nel petto — Taciti, rispettosi dei capi; indosso a tutti Splendevano l'armi variate, di cui vestiti marciavano in file. Ma i Teucri, come le pecore nella corte d'uomo ricchissimo Innumerevoli stanno il latte bianco a far mungere, E belano di desiderio, udendo voce d'agnelli, Così sorgeva sopra l'esercito il grido dei Teucri; Perché non era uguale la voce di tutti, né uno il linguaggio, Ma mischiata la lingua; erano genti diverse.

Nondimeno, se non mancano nell'*Iliade*, è vero, similitudini che confermano la presunta viltà o inerzia[16] dei Troiani denunciata dall'Ariosto — vengono assomigliati al gregge che segue il montone (XIII, 492), a capre belanti (XI, 383), a cerve pronte a fuggire (XIII, 102), a cerbiatte tremanti (XXII, 1), ad agnelli o capretti (XVI, 352), a buoi attaccati da leone (XI, 548), a vacche che fuggono (XI, 172), o ancora a cani appiattati davanti ad un leone (V, 476) — occorre ribadire che immmagini alquanto analoghe qualificano anche l'atteggiamento dei Greci; chiamati da Agamennone «stupidi come cerbiatte» (IV, 243), toccherà anche a loro fuggire come mandra di buoi o gregge di pecore (XV, 323), come vacche (XV, 630), o ancora come cornacchie e storni davanti al nibbio (XVII, 757). E le analogie non si fermano poi qui; difatti le similitudini cantate da Omero per sottolineare la loro rispettiva bravura tendono a ribadire che entrambi gli eserciti lottano spesso ad armi uguali: non appaiono, indistintamente, nelle loro mischie, simili alla furia della tempesta (XIII, 334)? Non li vediamo lottare colla forza di Euro e Noto (XVI, 765)? Non assillano coll'insistenza delle mosche (XVI, 641)? Non

distruggono colla violenza del fuoco (XVII, 366; XVIII, 1)? Non si precipitano coll'impetuosità dei torrenti (IV, 452)? Non recidono il nemico come mietitori falciano campi di frumento e d'orzo (XI, 67)? Non tendono, finalmente, ad immedesimarsi nel loro comune destino di soldati: «come lupi balzarono gli uni sugli altri: guerriero uccideva guerriero»[17] (che riprende i vv. 450-51: «Si mescolavano gemiti e grida gioiose D'uccisori e d'uccisi, sangue scorreva la terra»)? Perfino le loro grida si uniscono in un urlo uniforme che ricorda il muggito delle onde, del vulcano e del vento (XIV, 394 sgg.), o le grida indistinte dei boscaioli (XVI, 633); e niente infine sembra distinguerli quando si fronteggiano, separati da parapetti, a mo' di contadini che, divisi da un muro, si insultano riguardo alle misure d'un campo (XII, 421), o ancora quando, cupi come il mare buio (VII, 64), condividono la sofferenza dell'attesa insieme inquieta e bramosa della battaglia.

Eppure, quando ad esempio le due parti belligeranti non si scontrano in ordine di combattimento, la similitudine, a seconda della carica di encomio o di vituperio che la caratterizza (soprattutto se si tratta di una similitudine animalesca[18]), spesso modifica tale prospettiva; vediamo allora che se la furia dei Greci ricorda quella dei lupi (XVI, 156; XVI, 352), dei leoni e dei cinghiali (V, 782), quella dei Troiani assomiglia a quella della belva che attacca il gregge di notte (X, 184), dei cani (XI, 292; XI, 414; XVII, 725) o degli sciacalli (XI, 474); inoltre, alla determinazione dei Greci, paragonata in diverse occasioni all'aizzare incessante delle api o delle vespe (II, 87; XII, 167; XVI, 259), fa riscontro l'immagine poco lusinghiera dei Troiani che colpiscono Aiace come bambini bastonano un asino: «E come un asino, quando all'orlo del campo resiste ai fanciulli, Testardo, e molti bastoni sopra di lui son spezzati, Ma esso entra a mietere il grano folto; i fanciulli Lo battono coi bastoni, ma la forza è bambina, E a stento lo spingono fuori, quando è sazio di grano» (XI, 558-562); sono per lo più Troiani all'ultimo, e non Achei che, morendo, cadono come torre (IV, 462), pioppo (IV, 482), faggio (XIII, 178) o ancora tuffatore (XVI, 472).

Questa ricerca di personificazione dell'immagine risulta più manifesta ancora al livello delle lotte individuali; se in linea di massima la maggioranza delle similitudini dell'*Iliade* servono innanzitutto a caratterizzare situazioni o gesta dei guerrieri mettendo in risalto forza, furore, impetuosità o velocità con altrettante immagini di leoni, cinghiali, fiumi, tempeste o saette (del resto spesso riferentisi ugualmente a personaggi o a situazioni

del tutto diversi), tuttavia i protagonisti maggiori si vedono quasi sempre attribuire similitudini che riescono sia a marcare l'aspetto dominante della loro personalità sia ad alludere al loro destino.

Le immagini che Omero ci ha lasciato di Achille il «pastore d'eserciti» (XIX, 386), rimasto a lungo in disparte «Balzando come cavallo uso a vincer col cocchio, Che galoppa a suo agio, stendendosi per la pianura» (XXII, 21), non si limitano a figurare il combattente temuto da tutti, «simile ad Ares massacratore» (XX, 46), che uccise Ettore precipitandosi «Come il nibbio sui monti, ch'è tra gli uccelli il più rapido, Facilmente insegue una tremante colomba, E quella gli fugge di sotto, ma il nibbio stridendole addosso Vola fitto, il cuore lo sprona a ghermirla» (XXII, 139-142); anzi mettono anche in rilievo, con illuminante forza poetica — «O fortunato, che sí chiara tromba Trovasti, et chi di te sí alto scrisse!»[19] — la sua umanità, la sua tristezza, la sua sofferenza o la sua ira. Ulisse scambia allora la sua ferocia contro vesti umane per talvolta provare l'angoscia dell'uomo che il fiume minaccia di inghiottire[20] e che, disperato, si rivolge a Zeus pregandolo di non lasciarlo morire «travolto nel fiume in piena, come un bambino porcaio Che, mentre lo passa nel temporale, il torrente trascina» (XXI, 282-283), talvolta risentire la colpevolezza e il rimorso dell'assassino[21] quando, ad esempio, Priamo gli baciò «quella mano Tremenda, omicida, che molti figliuoli gli uccise» (XXIV, 478), o talvolta patire, in presenza della salma di Patroclo, il dolore del leone che ha perso i cuccioli[22] o quello del padre che incinera il figlio[23].

Chi, uguale se non superiore ad Achille per la perizia nelle armi, non viene invece paragonato a figure umane è Ettore; anzi, sembra che voglia difendersene quando lancia ad Aiace: «Non volermi tentare, come un gracile bimbo, O come femminuccia che non sa nulla di guerra» (VII, 235-236), ovvero quando, pensando al prossimo scontro con Achille, si esorta così: «Non è il momento, adesso, dietro una quercia o una roccia D'incontrarsi con lui, come garzone o fanciulla, Fanciulla e garzone han tenero incontro fra loro» (XXII, 126-128).

Risulta chiaramente duplice, per mezzo delle similitudini, anche l'immagine dell'«accorto Odisseo, esperto d'inganni», pari nell'*Iliade* all'ariete[24], al leone[25], al cane[26] e al verro[27] per illustrare la furia e la forza del guerriero vittorioso, al cinghiale vittima di «cani e forti giovani» (XI, 414) o al cervo ferito da una freccia (XI, 475) quando si tratta di rendere evidente la sua vulnerabilità. Ma certo non sono queste le similitudini che più personi-

ficano il re di Itaca; del combattente prode ed astuto che, nel cingere Aiace colle sue robuste braccia, assomiglia alla capriata di un'alta casa (XXIII, 712), viene già messa in rilievo nel primo poema la voce sonora che sparge parole «simili ai fiocchi di neve d'inverno» (III, 222) e che contribuirà, nell'*Odissea*, all'elogio della sua eloquenza e della sua arte di narrare «come un aedo, con arte», grazie alla «bellezza nelle parole» (*Od.*, XI, 367-368); non credeva Eumeo, quando lo ascoltava, che fosse un cantore «istruito dai numi» (*Od.*, XVII, 519)[28]? Non stupisce d'altronde che, pronto a compiere la sua vendetta, prima di tendere l'arco, Ulisse lo «palpò e osservò da ogni parte, Come un uomo, che è esperto della cetra e del canto» (*Od.*, XXI, 405-406). Ma più di ogni altro eroe omerico, il figlio di Laerte (come in un certo senso l'Orlando di Ariosto), viene caratterizzato da similitudini umane; esse lo mostrano agile e scaltro come «chi guida un cavallo da corsa» (*Od.*, V, 371), prevedente come colui che nasconde un tizzo nella cenere «per non andar chissà dove ad accenderlo» (*Od.*, V, 490), stanco come un contadino che «sospira la cena» (*Od.*, XIII, 31) o impaziente come chi vorrebbe che la carne arrostisse più rapidamente (*Od.*, XX, 27), e dall'altra la sua profonda umanità: buono come padre (*Od.*, II, 47; II, 234; V, 12), viene paragonato al figlio che assiste il padre moribondo (*Od.*, V, 394), alla moglie che piange lo sposo (*Od.*, VIII, 523), e parallelamente, in prospettiva animalesca, alla vacca a cui si rivolgono le vitelle (*Od.*, X, 410), all'uccello, aquila o avvoltoio che piange i piccoli (*Od.*, XVI, 216), o infine a cagna che protegge i cuccioli (*Od.*, XX, 14).

La furia di Ulisse si ritrova nel suo sfortunato compagno dell'ottava bolgia, Diomede, spesso paragonato al leone[29], allorché la sua abilità e la sua tenerezza si incontrano pressappoco equivalenti nel fortissimo Aiace che porta lo scudo come una torre (*Il.*, VII, 219; XI, 485; XVII, 128) quando viene raffrontato a un domatore di cavalli (*Il.*, XV, 679), quando difende Teucro come madre protegge il suo bimbo (*Il.*, VIII, 271) e Patroclo come leone i cuccioli (*Il.*, XVII, 133).

Non è certo proposito nostro inoltrarci qui in paralleli pur approssimativi fra gli eroi omerici e quelli della tradizione carolingia, tuttavia non si può fare a meno di constatare che i cavalieri descritti dai poeti ferraresi rientrano, per certi aspetti, nella tipologia dei loro pari classici, adattata (soprattutto nel caso dell'Ariosto) alla realtà storica contemporanea e ai gusti dell' epoca.

Prendiamo il solo caso di Ruggiero: malgrado i ripetuti richiami del conte di Scandiano e del commissario della Garfagnana affinché il presunto capostipite degli Estensi goda di un'aura simile al personaggio Ettore (in realtà quest'ultimo, per via delle similitudini che vantano la sua bravura, superbia e ira, corrisponderebbe specularmente molto più al Rodomonte ariostesco che non a Ruggiero), si prevale delle similitudini connotanti i maggiori eroi dell'*Iliade*.

Il Ruggiero di Boiardo — «Qual di franchezza e di beltade è il fiore»[30] (ricorda la descrizione di Achille, *Il.*, XIX, 398), «tra' baroni un sole»[31], il cui cuore batte come martello[32], i cui occhi sfavillano come fuoco[33] (cfr. Achille: «i suoi occhi Lampeggiavano come vampa di fuoco», *Il.*, XIX, 365-366), il cui cuore lampeggia come stella[34], che in mezzo agli altri sembra una «lumiera, Trono e baleno e folgore di foco»[35] (così Ettore: «e tutto di bronzo Splendeva, come la folgore del padre Zeus egíoco», *Il.*, XI, 65-66), si precipita sul nemico colla velocità del falcone che piomba su un gruppo di cornacchie (cfr. *Il.*, XVII, 755-759: «Come un nuvolo di cornacchie o stornelli Fugge gridando rovina, se vedon venire Il nibbio, che porta strage ai piccoli uccelli; Così sotto Enea e Ettore i giovani degli Achei...»), — viene ancora paragonato per la sua forza all'impetuosità del fiume: «Come dal monte corre il fiume al basso»[36] (riecheggia la furia di Aiace, *Il.*, XI, 492-493: «Come quando scende alla piana un fiume gonfio, Un torrente dai monti...»), alla tempesta e ai venti[37] (così Ettore, *Il.*, XII, 40: «come sempre, simile a un uragano lottava», e XI, 297: «come raffica impetuosa»).

Il Ruggiero di Ariosto, in compenso, offre un'immagine di tutt'altro tenore poiché, accanto alle similitudini tradizionali naturalmente reinventate dal poeta — non dichiarava Foscolo che l'Ariosto «è così profondo conoscitore della natura e dell'uomo ch'egli utilizza i pensieri e le immagini dei suoi predecessori come un vero conquistatore»[38]! — se ne aggiungono altre nate dalla fantasia vera e propria; non ci sorprende così che la prontezza di Ruggiero venga paragonata a quella dell'aquila «Ch'errar fra l'erbe visto abbia la biscia»[39] (nelle similitudini omeriche l'aquila non attacca mai il serpente bensì oche, gru o cigni: cfr. Ettore, *Il.*, XV, 690; oppure la lepre: cfr. Menelao, *Il.*, XVII, 676; oppure ancora l'agnello o la lepre: cfr. *Il.*, Ettore, XXII, 310); risulta naturale anche che per illustrare il suo ardore nella battaglia Ariosto si serva dell'immagine del cinghiale[40] (leoni e cinghiali, spesso accomunati nella stessa funzione, sono tra gli animali più

frequentemente presenti nelle similitudini omeriche; cfr. «Appendice»), dell'alano[41], di cani che inseguono lepre[42] (cfr. Diomede e Odisseo, in *Il.*, X, 360: «Come a volte due cani, denti aguzzi, esperti di caccia, Inseguono lepre...»), o ancora, non senza la stessa crudeltà, di rondinella che fa strage dello sciame di api[43]. Similmente, per rappresentare la sua furia Ariosto ricorre alla solita tempesta[44] (le tempeste, nell'*Il.*, infieriscono solitamente sul mare e non sui monti; cfr. XII, 375; XIII, 795; XIV, 16), e all'immagine del fiume, nell'occorrenza il Po[45]; per di più, tanto tradizionali sono le immagini della quercia (cfr. *Il.*, XII, 131: «Stavano questi due [Polipete e Leonteo] di qua e di là dalla porta, Come querce dall'alta cima sui monti, Che tutto il giorno al vento e alla pioggia resistono, Ferme sulle radici solide e vaste»), del muro, della torre o ancora dello scoglio (cfr. *Il.*, XV, 618) per illustrare la sua resistenza ai colpi altrui, che il poeta si accontenta di elencarle in una sola ottava (*O.f.*, XLV, 73). Ma è innanzitutto per via della sua forza inaudita che Ruggiero (come del resto il suo avversario Rodomonte) si situa al di sopra di tutti gli altri guerrieri; al punto che, per descrivere tale forza, Ariosto non può accontentarsi delle usuali similitudini dell'orso, del leone o di animale più crudele ancora, né del confronto con qualsiasi cavaliere «moderno», nemmeno ancora del paragone con i due cannoni adoperati dal duca Alfonso durante l'assedio di Legnano nel 1510 (XXV, 14):

> La forza di Ruggier non era quale
> or si ritrovi in cavallier moderno,
> né in orso né in leon né in animale
> altro più fiero, o nostrale od esterno.
> Forse il tremuoto le sarebbe uguale,
> forse il Gran diavol; non quel de lo 'nferno,
> ma quel del mio signor, che va col fuoco
> ch'a cielo e a terra e a mar si fa dar loco.

Ma ciò non basta ancora: paragonato una prima volta a Marte (XXVI, 20 e 24), supererà perfino il riscontro colla divinità: «Mi fido sì ne le robuste braccia Poi di Ruggier, che vincitor ne fia; E ragion tanta è da la nostra parte, Che vincerà, s'avesse incontra Marte»[46]. Salito così addirittura nel cielo dell'Olimpo, Ruggiero dovrà pure ridiscendere per ritrovare una dimensione umana; allora lo vedremo aggirarsi come matto (XI, 7) o brancolare come cieco (XI, 9), gabbato a mo' di bambino quando ritroverà Alcina «sì laida, che la terra tutta Né la più vecchia avea né la più brutta» (VII, 72):

Come fanciullo che maturo frutto
ripone, e poi si scorda ove è riposto,
e dopo molti giorni è ricondutto
là dove truova a caso il suo deposto,
si maraviglia di vederlo tutto
putrido e guasto, e non come fu posto;
e dove amarlo e caro aver solia,
l'odia, sprezza, n'ha schivo, e getta via. (VII, 71)

Pare abbastanza evidente qui che l'Ariosto, rammentandosi la tecnica omerica, può fare assurgere i propri personaggi ad una dimensione fantastica e al tempo stesso conservare atteggiamenti profondamente umani; Boiardo invece, pur adottando gli stessi criteri retorici, dà molto meno spazio allo sviluppo delle sue immagini, restringendo così l'ampiezza di tali oscillazioni.

Un'analisi simile, effettuata su altri protagonisti, condurrebbe a risultati analoghi circa le diverse impostazioni omerico-ariostesche e boiardesche; per ulteriori riscontri riguardo alle ovvie affinità tematiche tra le similitudini delle opere citate e le loro possibili suddivisioni, si veda l'«Appendice», pp. 25-36.

Tenuto presente e accettato l'influsso enorme del lascito di Omero su entrambi i nostri poeti, vorremmo introdurre un'ulteriore differenziazione che ci possa permettere di sottolineare l'evoluzione subita nella rappresentazione figurativa di alcuni maggiori personaggi presenti prima nell'*Innamorato* e poi nel *Furioso*, cominciando con il più temibile di tutti, Rodamonte, «Quello African, che ha tutto il mondo a zanza»[47], autore nel Boiardo di prodezze iperboliche, che mostra a tutti quelli che gravitano intorno a lui un'indifferenza e uno sdegno da gigante pulciano: «La usanza vostra non estimo un fico[48], Il peggio che io so far, faccio al nimico» (II, 14, 50).

All'opposto dell'immagine di Ruggiero, che riesce sempre a congiungere armoniosamente maestria bellica con qualità umane, le similitudini che dipingono il re di Algieri nei due poemi ferraresi lo mostrano (tranne sotto la rubrica «furia, forza» ove Boiardo lo compara al fabbro, e sotto quella di «vulnerabilità», ove viene paragonato dall'Ariosto all'infermo e al minatore) del tutto privo di attributi umani, come appare dallo schema che segue:

— *ferocia*
  · *O.i.*: leone (II, 14, 54; II, 24, 4); cinghiale (II, 14, 21); falcone (II, 25, 3).

· *O.f.*: leone (XIV, 114); «porco silvestre» (XIV, 120); tigre (XVI, 23); lupo (XVI, 23); pardo (XXVI, 93); cane (XVII, 15; XXVII, 6); toro (XVIII, 19); bue (XXVI, 120).

— *furia, forza*

· *O.i.*: fuoco (II, 6, 42); vento (II, 7, 23; II, 14, 32; II, 14, 57); ruina (II, 14, 57); falce (II, 14, 56); fabbro (II, 15, 39).

· *O.f.*: fuoco (XIV, 122); bombarda (XVI, 27); arco (XXIV, 103); tanaglia (XXIX, 6).

— *ira*

· *O.i.*: verro (III, 8, 26).

· *O.f.*: orso (XXIX, 46); tigre (XVIII, 35); tuono (XVIII, 11); saetta (XVIII, 11); mare (XLVI, 121).

— *orgoglio*

· *O.i.*: serpente (II, 7, 20); leone (II, 7, 25); orso (II, 14, 57).

· *O.f.*: serpente (XVII, 11); «Iobbe» (XXVI, 92).

— *figura diabolica*

· *O.i.*: uscito dall'inferno (II, 15, 2); demonio (II, 15, 3).

· *O.f.*: demonio (XVI, 86); Satanasso (XVI, 87); Nembrotte (XIV, 119).

— *velocità*

· *O.i.*: pardo (II, 15, 15).

· *O.f.*: veltro (XIV, 130); ramarro (XVIII, 36).

— *resistenza*

· *O.i.*: —

· *O.f.*: legno (XVIII, 9); rocca (XVIII, 11); incudine (XVIII, 12).

— *vulnerabilità*

· *O.i.*: pasto dei corvi (II, 1, 59); fanciullino (II, 14, 25); albero (III, 8, 39); torrione (II, 14, 43); giogo di un monte (II, 14, 43).

· *O.f.*: toro (XVIII, 14-15); belva (XVIII, 22); mastino (XLVI, 138); anatra, beccaccia, starna, colombo o altro uccello (XXIV, 96); infermo (XXVIII, 90); minatore (XLVI, 136).

Nonostante il personaggio del Saraceno abbia incidenze diverse sulla trama delle due opere, le similitudini che esplicitano il suo modo d'essere denotano una notevole convergenza, e «l'empio re, capo e signor degli empi» (XVI, 26) che «bestemmiò l'eterna Ierarchia» (XXIII, 33), che «nel mancar di fede Tutta a lui la bugiarda Africa cede» (XXIX, 18), sulle cui spalle infine

pare che gravino tutti i mali degli infedeli, rimane il guerriero più valoroso[49].

Come già aveva segnalato il Foscolo: «Di personaggi poi v'è una grandissima varietà e se pur talvolta si assomigliano, com'è il caso di Rodomonte e Mandricardo, c'è pur sempre un carattere assai marcato che li distingue per cui possiamo pressoché prevedere quello che, sia l'uno che l'altro, farà quando ritorneranno in scena»[50], in Ariosto troviamo alla base di tutte le azioni di Rodomonte, quel guerriero «in nessun atto vile» (XVIII, 22), l'orgoglio, la forza e il coraggio che lo caratterizzano: «del quale un più orgoglioso Non ebbe mai tutto il mestier de l'arme; Al quale in esser forte e coraggioso Alcuno antico d'uguagliar non parme» (XXVII, 75); e ciò perfino in un momento di debolezza quando, in presenza di Isabella, «si mostrò sì costumato allora, Che non le fece alcun segno di forza. Il sembiante gentil che l'innamora, L'usato orgoglio in lui spegne et ammorza» (XXIX, 9).

L'evoluzione della figura di Orlando dall'*Innamorato* al *Furioso* potrebbe già misurarsi, al livello comico, tramite i rapporti verbali scambiati con altri protagonisti; dalle immagini e soprattutto dagli insulti scagliatigli nel primo poema, dove viene chiamato «vil garzone» (I, 2, 22), «dolente femminella» (I, 2, 25), «traditor bastardo» (I, 2, 64), «figlio di puttana» (I, 2, 65; I, 27, 17), «rinegato» (I, 2, 65), «montone» (I, 6, 29), «castrone» (I, 6, 31), «vil feminella» (I, 27, 18), o ancora «vil stirpone», «stroppiato bozzarello» e «tristo nano» (I, 20, 26), l'Orlando ariostesco erediterà soltanto i moderati «indiscreto villan»[51] e «bestia balorda»[52]. Considerato più spiccatamente nella prospettiva che ci interessa, questo svolgimento appare alquanto ovvio nelle similitudini che accompagnano le sue gesta; feroce quale leone (I, 15, 3; I, 27, 25; II, 24, 4), drago (I, 27, 25), falcone e storno (II, 25, 3) nell'*Innamorato*, quale orso (XI, 49), lupo (XII, 78), toro (XXXIX, 52), cane (XXIX, 61) e «smerlo» (XII, 84) nel *Furioso*, Orlando vedrà la sua forza figurata dal Boiardo colle similitudini del tuono (I, 6, 10), della grandine (I, 16, 13), della lumiera (I, 18, 38), del fuoco (II, 24, 60), del vento (II, 31, 28) e dello scoglio (I, 27, 6).

Ariosto invece, accanto agli esempi tradizionali del fuoco (XXIII, 58) e del flutto (XLI, 74), immaginerà più passionalmente un sasso che schiaccia un nido di serpi (XIII, 38), il lido che respinge le onde del mare (XXIV, 9) e Sansone di fronte ai Filistei (XXXIV, 63), precisando ancora che le sue mani, come quelle del nemico Mandricardo, hanno più forza di tenaglie e martello[53].

Mentre Boiardo rimane muto circa l'abilità di Orlando, Ariosto gli attribuirà le doti di perito uccellatore (XXIII, 135), di cacciatore e di pescatore (IX, 65), di cauto arciere (IX, 69) e di ottimo nuotatore (nuota come pesce, XXIX, 48, e come lontra, XXX, 5; anche se poi, in situazioni che ricordano le esitazioni di Diomede di fronte ad Ares[54], il nostro paladino nuotatore, recandosi in Olanda, rinunciò al guado del Quesnon che «parte i Normandi dai Britoni»[55], appunto perché non era né pesce né uccello[56])!

Il Boiardo, che secondo il Tassoni «cantò l'amore d'Orlando non come vizio, ma come mezzo a fare operare a quel cavaliere molte azioni eroiche che senza lui non l'avrebbe operate»[57], rimane sorprendentemente sobrio sull'urgenza affettiva di un tale agire. Ma forse è proprio nel rappresentare la vulnerabilità insieme fisica ed emozionale di Orlando che l'Ariosto imprime una svolta più personale ed inventiva; cosicché, Orlando che una volta sembrava invincibile e, appenna atterrato, si rialzava come Anteo (IX, 77), altra volta in modo più umano potrà cadere pesantemente e goffamente con un tonfo di sacco d'arme[58]; ancora, verrà paragonato dolorosamente all'uccello prigioniero della ragna o del visco (XXIII, 105), al cinghiale alle prese col cacciatore (IX, 73), al cane distanziato dalla lepre (XII, 36), a cavallo o a bue fra le mani nel maniscalco (XXXIX, 54), a villano e a pastore confrontati entrambi al serpente (XXIII, 123; XLII, 7), a Sileno (XXXIX, 60) e a Nabucodonosor (XXXIV, 65).

Al contrario di Orlando, il cugino Rinaldo risulta meno raffigurato nel *Furioso* che non nell'*Innamorato*, dove Boiardo, comparandolo per la sua ferocia al pardo (I, 4, 65) e al falcone (I, 20, 39) e per la sua violenza al fuoco (II, 23, 67), insisterà soprattutto sulla sua ira, espressa, a somiglianza di quella di «Caron dimonio», da occhi o faccia di fuoco (I, 1, 15; II, 10, 10; II, 23, 77); ira violenta come tempesta e vento (I, 21, 29), come lampo e facella (I, 27, 23), come vulcano e Mongibello (I, 21, 28), ira carica di veleno come serpente o drago (I, 21, 18; I, 23, 37-38; I, 27, 13; I, 28, 20; I, 28, 24). Nel *Furioso* invece, Ariosto, rappresentando Rinaldo simile al leone (XVIII, 151), al vento (XVI, 43) e al cane (II, 5) per sottolineare la sua furia, dimostra di essere sensibile a caratteristiche più umane, come era stato il caso per Orlando, e lo descrive mentre s'intenerisce come il ghiaccio si scioglie al sole (XXXI, 48), o ancora mentre risplende come il sole fra le stelle (XXX, 90) in mezzo ai suoi fratelli che lo accolgono con la gioia di pargoletti affamati che vedono la rondine portar loro il cibo (XXX, 93). Ma di certo non lo vide mai così mite la

principessa del Catai che, venendogli incontro in un bosco, si spaventò quale pastorella che stava per pestare un «serpe crude» (I, 11); per lei ormai il figlio di Amone rimarrà quel «sonando d'arme un gran pedone» che odiava «più che gru falcone» (I, 77).

«Nell'*Orlando furioso* [scrive Foscolo] i personaggi femminili sono dominati dalla passione. L'amore innalza le eroine ariostesche alla virtù, oppure le trascina nel vizio e sempre in un caso e nell'altro toccano gli estremi, ma son pur sempre reali, sia nella stravaganza che negli impeti dei loro moti passionali»[59]; effettivamente, nel considerare le similitudini che caratterizzano le eroine, questi «moti passionali» si verificano in Angelica da un lato, in Marfisa e in Bradamante dall'altro: queste ultime, in fatto di forza, furia e coraggio, si situano del resto sullo stesso piano dei personaggi maschili. Lasciamo intenzionalmente da parte, poiché non appare nell'*Innamorato*, Gabrina, che Ariosto paragona a Sibilla e bertuccia (XX, 120), a tigri e orse (XXIII, 48) o ancora ad una lupa (XXIII, 92).

Che sia amata o odiata, Angelica — tranne in due occasioni quando la vediamo paurosa come cerva (I, 5, 14) e tremante come foglia (I, 15, 27) — spicca essenzialmente nell'*Innamorato* per la sua bellezza, di cui Boiardo non smette di tessere l'elogio, comparandola al giglio (I, 2, 8; I, 8, 11), alla rosa (I, 8, 11; I, 10, 14), alla stella (I, 6, 42), al sole (II, 20, 14) e a Diana (I, 3, 69). L'Ariosto, illustrando pure la bellezza di Angelica — la raffronta, oltre che alla rosa (I, 42), in modo solenne ad una statua finta «o d'alabastro, o d'altri marmi illustri» (X, 96), a Diana e a Citerea (I, 52) — accentuerà soprattutto la raffigurazione della sua paura, paragonandola come già si è visto a timida pastorella (I, 11) e a gru (I, 77), ma anche a pargoletta, damma o capriola (I, 34), lepre o volpe inseguite dal cane (XII, 36), o ancora fiera vittima del cane (XXIX, 61). D'altronde, a quella donna una volta dura e fredda come «colonna» (I, 49), a cui Baiardo si avvicinò come cane saltella intorno al padrone, o ancora che Sacripante ritrovò con lo stupore d'una madre che rivede il figlio creduto morto (I, 53), Ariosto farà provare i sentimenti del condannato a morte (II, 11) prima che, protetta dall'anello magico[60], possa sparire «come ad un soffio il lume» (XXIX, 64) o «come fa il sole quando la nube il vela» (XI, 6); finalmente vittima anch'essa dell'amore, «la misera si strugge, come falda Strugger di nieve intempestiva suole, Ch'in luoco aprico abbia scoperta il sole» (XIX, 29).

In quanto a Marfisa, che «Tanto è gagliarda, e ancor non è

men bella» (I, 16, 28), Boiardo a dir vero non insiste sul raffigurammento della sua bellezza per mettere in risalto piuttosto la sua gagliardia e sveltezza: donna «terribile e fortissima» (I, 24, 1), tanto da evocare le immagini del cinghiale (I, 18, 20; I, 19, 45), della «leonza» (I, 23, 47), del fuoco (I, 20, 38; II, 2, 35), della grandine e della pioggia (I, 24, 8), «resistente» come un fabbro (I, 24, 9), un torrione (I, 18, 7) o una colonna di pietra, Marfisa sarà nondimeno in grado di balzare colla rapidità della veltra e del falcone (II, 16, 5). Ritroviamo le stesse caratteristiche nel *Furioso*, dove la «bellicosa donna» (XX, 106) si vede attribuire la velocità del levriere (XXXIX, 10) e della fiamma (XXVII, 24), la resistenza del muro (XIX, 84) o del monte di metallo (XX, 126), la forza della tempesta (XXVII, 25), del vento marino (XXXVI, 21), del torrente (XXXIX, 14) e della furia infernale (XXXVI, 54), la crudeltà della falce (XXVI, 23), del cane (XXVII, 27), dell'aquila (XXVII, 89) o ancora della rondinella ingorda (XXVI, 17); ma col gioco di altre similitudini — del villano preoccupato di costruire argini (XXVI, 111-112), del vago fanciullo (XVIII, 112), della «generosa parda» che ha perso la sua preda (XXXIX, 69), di Egeo (XLVI, 59), di Bellona (XXVI, 24), di Marte (XXVI, 80) e di Pentesilea (XXVI, 81) — Ariosto sottolinea altresì il carattere di lei di «magnanima guerriera» (XVIII, 108) e che «gentil fu da che nacque» (XX, 109).

Infine assai valorosa pure Bradamante, — Boiardo la chiamò «fior di gagliardia», rappresentendola forte come draga (III, 5, 46), rapida e crudele come falcone (III, 6, 11) — l'altra «generosa parda», molto più presente nel *Furioso* dove le similitudini che la caratterizzano intendono illustrare innanzitutto i suoi tormenti amorosi; non meno gagliarda della sua omonima, appare sdegnosa e vendicativa come vipera (XXVI, 46), forte quale orrido vento (XLV, 72), torrente (XXXIX, 14) o, più modestamente, quale ragna (IV, 39), mentre la sua furia si misura a quella dei leoni e dei tori (I, 62), del lupo (IV, 25) ... e dell'«uomo feroce» (IV, 16). La sorella di Rinaldo, bella come «angel... del paradiso» (XXXV, 78), abbagliante come una scena illuminata da mille lampade (XXXII, 80), riservata come un cucco (XXV, 31) e che arrossisce come una rosa (XXII, 32), è il personaggio che forse meglio incarna la definizione foscoliana di creatura passionale ed estrema. Numerose le similitudini che illustrano i moti della sua passione: è vista talvolta muoversi velocemente come colombo (XXII, 21) o come levriere (XXXIX, 10), talvolta errare inutilmente dietro Ruggiero come cane dietro ad una cornacchia

(IV, 43) o come nave priva di nocchiero (XXXII, 62); talvolta rallegrarsi come «bene acceso amante» (XXXII, 74), talvolta sentire il suo cuore sciogliersi come neve, torrenti e ghiaccio (XXXVI, 40). Allorché sembrava rassegnata a subire il destino dell'ape che «rinuova Il mele ogni anno, e mai non lo possiede» (XLIV, 45), lamentandosi come Progne, Filomena o tortora (XLV, 39), scoraggiata durante il suo duello con Ruggiero come chi assedia una città da giorni senza potere aprire una breccia (XLV, 75), esausta «come colui ch'al lavorio che debbe, Sia stato lento, e già vegga esser notte, S'affretta indarno, si travaglia e stanca, Fin che la forza a un tempo e il dì gli manca» (XLV, 79), a questo punto l'Ariosto interviene autorevolmente, risolvendo le difficoltà dell'anima umana con un colpo di scena soccorrevole che permetterà finalmente a Bradamante di esaudire i suoi desideri:

> Ella riman d'ogni vigor sì vota,
> che di tenersi in piè non ha balia;
> ben che di quella forza ch'esser nota
> vi debbe, e di quel grande animo sia.
> Non più di lei, chi a ceppo, a laccio, a ruota
> sia condannato o ad altra morte ria,
> e che già agli occhi abbia la benda negra,
> grida sentendo grazia, si rallegra. (*O.f.*, XLVI, 66).

Nel sottolineare la funzione narrativa dell'oggetto magico quale «segno riconoscibile che rende esplicito il collegamento tra persone o tra avvenimenti», Italo Calvino, attento lettore ed avvincente narratore del *Furioso*, scrive nella seconda delle sue *Lezioni americane* intitolata «Rapidità»: «nell'*Orlando furioso* assistiamo ad un'interminabile serie di scambi di spade, scudi, elmi, cavalli, ognuno dotato di proprietà caratteristiche, cosicché l'intreccio potrebbe essere descritto attraverso i cambiamenti di proprietà di un certo numero d'oggetti dotati di certi poteri, che determinano le relazioni tra un certo numero di personaggi»[61]; centosettant'anni prima, Foscolo, davanti al continuo sconvolgimento della trama nel poema ariostesco, dichiarava: «E si potrebbe pur anco, con alcuni dei suoi canti, comporre un altro poema che non avrebbe niente a che fare con la pazzia di Orlando e con l'assedio di Parigi»[62].

Ora, nel momento di porre termine a queste pagine intese a mostrare la ricchezza tematica suggerita dal solo soggetto delle

similitudini ariostesche, ci preme insistere ancora una volta, nella prospettiva di ulteriori studi sulla loro funzione rispetto sia al contesto in cui appaiono sia all'oggetto della loro proiezione, sulla straordinaria forza poetica che esse veicolano nel *Furioso*; quest'immensa potenzialità espressiva ci permette da una parte di intravedere gli eroi sotto una luce diversa grazie a quell'ombra colorita che essi si portano dietro, dall'altra di chiederci se non si potrebbe (restringendo l'ipotesi del Foscolo) leggere nelle sole similitudini del *Furioso* un canto poetico dell'uomo e della natura del tutto indipendente dagli eroi e dalla guerra.

APPENDICE

Ci siamo limitati ad elencare qui il soggetto, o il motore, delle similitudini incontrate nei poemi omerici, nell'*Innamorato* e nel *Furioso*, tralasciando volontariamente gli elementi contenuti nella descrizione di esse, coi quali si potrebbero compilare altre liste simili a questa, un bestiario, o ancora un breve prontuario di botanica, di ornitologia ecc. Senza naturalmente che ne escluda altri possibili, il criterio di classificazione da noi scelto inserisce, per motivi di chiarezza e di convenienza pratica, ulteriori categorie sulla base dell'antica divisione dell'universo in quattro elementi (fuoco, cielo, acqua e terra), distinguendo l'acqua della pioggia dal mare e dai fiumi per esempio; permette così, in molti casi (tempesta/vento; giglio/rosa; capriola/cervo ecc.), di raggruppare sia funzionalmente, semanticamente o simbolicamente, le similitudini nella prospettiva della caratteristica o del sentimento (furia; bellezza; paura ecc.) che intendono illustrare.

Per evitare di raccogliere poi tutte le altre similitudini sotto una rubrica unica, abbiamo introdotto altre suddivisioni ancora, del tutto arbitrarie (mondo agricolo; vita quotidiana, attrezzi, armi; edifici, costruzioni; divinità, demoni, personaggi biblici; esseri umani), riservando per ultimo l'intricatissimo mondo degli animali, che occupa indubbiamente un posto prevalente nelle similitudini.

Preoccupati di separare gli animali in diversi gruppi, abbiamo tentato, in un primo tempo, di seguire le divisioni suggerite dallo stesso Ariosto, partendo dal postulato seguente: «la damma non genera il leone, Né le colombe l'aquila o il falcone»[63]; legge quindi valida in linea di massima tanto per i poeti rinascimentali quanto per Omero, e confermata dall'ulteriore distinzione tra gli animali che restano in schiera e quelli che vivono solitari:

che gli storni e i colombi vanno in schiera,
i daini e i cervi e ogn'animal che teme;
ma l'audace falcon, l'aquila altiera,
che ne l'aiuto altrui non metton speme,
orsi, tigri, leon, soli ne vanno;
che di più forza alcun timor non hanno.[64]

Ma tutto si complica quando il poeta introduce una nozione estetica: «Chiuder leon si denno, orsi e serpenti, E non le cose belle e innocenti»[65], quando assegna allo stesso animale la duplice funzione di aggressore e di vittima, quando mescola il mondo degli animali con quello umano: «Già in ogni parte gli animanti lassi Davan riposo agli travagliati spirti, Chi su le piume, e chi sui duri sassi, E chi su l'erbe, e chi su faggi o mirti»[66], e quando vi aggiunge ancora quello vegetale, come nella nota invettiva contro le donne: «scelerato sesso ... Come ha produtto anco il serpente rio E il lupo e l'orso, e fa l'aer fecondo E di mosche e di vespe e di tafani, E loglio e avena fa nascer tra i grani»[67].

Ci siamo finalmente risolti a distinguere un primo gruppo che comprende gli animali tradizionalmente opposti (lupo/agnello ecc.), un secondo con animali domestici o esotici, poi altri con i rapaci (separati dagli altri uccelli), e finalmente i rettili, insetti e pesci[68].

- **Fuoco**
  - — *Iliade:* fiamma (XIII, 330; XIII, 688; XVIII, 154; XIX, 17; XX, 423); fumo (XVIII, 110; XXI, 522; XXIII, 100); fuoco (I, 104; II, 455; XI, 596; XIII, 39; XIII, 53; XIII, 673; XIV, 396; XVII, 366; XVII, 737; XVIII, 1; XIX, 376; XXII, 135; XXII, 150); incendio (XV, 605; XX, 490); vampa di Efesto (XVII, 88); vampa di Achille (XVIII, 214); vampa di fuoco (XIX, 366).
  - — *Odissea:* cenere (V, 488); fuoco (IV, 662; XIX, 39).
  - — *Orlando innamorato:* bragia (I, 20, 29); cenere (III, 3, 40); facella (I, 27, 23; II, 3, 10); faville (I, 21, 29); folgore (III, 1, 43; III, 4, 17); fuoco (I, 3, 75; I, 8, 25; I, 16, 5; I, 16, 9; I, 20, 38; I, 26, 28; I, 27, 2; II, 2, 35; II, 6, 42; II, 10, 10; II, 23, 61; II, 23, 67; II, 23, 77; III, 5, 53; III, 6, 15); fuoco in Puglia (II, 24, 60).
  - — *Orlando furioso:* fiamma (II, 42; XXIV, 61; XXVII, 24); fiammella (XLV, 37); fuoco (VIII, 6; VIII, 34; X, 7; XX, 99; XLIII, 144); lume (XXIX, 64).

- **Cielo**
  - — *Iliade:* folgore (X, 5; XI, 66); fulmine (XIV, 386); lampo (XIII, 242); astro della Canicola (V, 5); arcobaleno (XI, 27); luna (XIX,

374; XXIII, 455); nebbia (I, 359; III, 10); notte (I, 47; XII, 463); nube (IV, 275); nuvola (V, 522; XVI, 364; XXIII, 366); sole (VI, 513; X, 547; XIV, 185; (Iperioníde: XIX, 398); XXII, 135); stella (IV, 75; VI, 295; VI, 401; VIII, 555; XI, 62; XIX, 381; XXII, 26; XXII, 317); vapore oscuro (V, 864).

— *Odissea:* luna (IV, 45; VII, 84; XXIV, 148); notte buia (XI, 606); sole (IV, 45; VII, 84; XVIII, 296; XIX, 234; XXIV, 148); stella (XV, 108).

— *Orlando innamorato:* baleno (III, 4, 17); folgore (II, 7, 4; III, 1, 43; III, 4, 17); lampa (I, 27, 23; III, 4, 53); lumiera (I, 18, 38; III, 4, 17); saetta (I, 1, 76; I, 5, 45; I, 13, 17; I, 26, 41; II, 2, 18; II, 3, 5; II, 7, 4; II, 9, 61; II, 11, 5; II, 17, 33; II, 18, 23; III, 1, 43; III, 3, 14; III, 3, 44; III, 4, 21; III, 6, 19); tuono (I, 1, 74; I, 2, 2; I, 2, 44; I, 16, 10; I, 21, 21; II, 9, 62; III, 4, 17); cielo (I, 26, 50; II, 12, 33; II, 25, 5; III, 1, 43); sole (I, 25, 12; II, 20, 14); stella (I, 1, 21; I, 6, 42; I, 27, 59; III, 5, 56).

— *Orlando furioso:* saetta (XVIII, 11); tuono (XVIII, 11); cielo (XI, 65); cometa (IV, 4); eclisse (IV, 4); nube (XXXII, 100); ombra (XLV, 36); sole (XI, 6; XXX, 90).

- **Vento**

— *Iliade:* Borea (XXI, 346); Euro (XVI, 765); Noto (XVI, 765); procella (XI, 747; XIII, 39; XIII, 795; XVII, 57; XXIII, 366); raffica (XI, 297); tempesta (XII, 375); uragano (XII, 40; XX, 51); vento (X, 437; XIII, 334; XIV, 398); Zefiro (VII, 63; IX, 5; XI, 305).

— *Odissea:* borea (V, 328); vento (VI, 20).

— *Orlando innamorato:* «fortuna di marina» (I, 11, 35); ruina (II, 14, 57); tempesta (I, 9, 53; I, 15, 2; I, 18, 55; I, 21, 29; I, 24, 8; I, 26, 28; I, 28, 16; I, 28, 18; III, 5, 45; III, 8, 20); vento (I, 1, 76; I, 2, 37; I, 2, 43; I, 4, 13; I, 5, 45; I, 16, 9; I, 21, 29; I, 28, 13; I, 28, 16; II, 7, 23; II, 14, 32; II, 14, 57; II, 16, 3; II, 16, 6; II, 19, 10; II, 31, 28; III, 4, 13; III, 6, 4; III, 7, 5).

— *Orlando furioso:* tempesta (XXVII, 25; XLII, 56); turbo (X, 40); vento (VIII, 6; XVI, 43; XVI, 68; XXIV, 63; XXXIII, 50; XXXVI, 21; XXXVI, 40; XLIV, 85; XLIV, 99; XLV, 72); venti dell'Apennino (XXXIX, 14).

- **Acqua (pioggia/neve)**

— *Iliade:* acquazzone (X, 6); ghiaccio (XXII, 152); grandine (XV, 170; XXII, 151); rugiada (XXIII, 598); neve (III, 222; X, 7; X, 437; XII, 156; XII, 278; XV, 170; XIX, 357; XXII, 152).

— *Odissea:* neve (XIX, 205).

— *Orlando innamorato:* acqua pestata nel «mortale» (II, 9, 12);

gelo (I, 2, 4; II, 30, 13); ghiaccio (I, 3, 64; I, 12, 16); grandine (I, 24, 8); neve (I, 12, 15; II, 5, 11; II, 17, 58); uomo di neve (II, 10, 45); pioggia (I, 24, 8; II, 23, 29); rugiada (III, 9, 3).

— *Orlando furioso:* acqua (V, 20; X, 12; XVIII, 154; XL, 29); ghiaccio (XXXI, 48); grandine (XLV, 76); falda di neve (XIX, 29; XXXVI, 40).

- **Acqua (mare/marina)**

— *Iliade:* flutto del mare (IV, 422); mare (VII, 64; XIII, 797; XIV, 16); onde (II, 144; II, 209; II, 394; IX, 6; XIV, 394; XV, 381; XV, 624; XVII, 264); sabbia (II, 800); scoglio (XV, 618); marinai (VII, 4); nave (XV, 624).

— *Odissea:* albero di nave (IX, 322); asse navale (IX, 384); sostegni di chiglie (XIX, 574); naufraghi (XXIII, 233); terra (XXIII, 233).

— *Orlando innamorato:* arena (I, 1, 20); mare (I, 3, 2; I, 18, 55; III, 2, 49); scoglio (I, 27, 6; II, 6, 40); naviganti (II, 17, 1; III, 1, 1).

— *Orlando furioso:* «Acroceraunо» (XXI, 16); mare (X, 40; XVI, 68; XLVI, 121); onde (XXIV, 9; XXX, 48; XLV, 112); scoglio (XXX, 48; XXXVI, 21; legno (IV, 50; XVIII, 9; XL, 29); nave (XI, 60; XXXII, 62; nocchiero (XL, 29; XLI, 74).

- **Acqua (fiumi)**

— *Iliade:* fiume (V, 87; XI, 492; XVI, 389; XVII, 263); fonte (IX, 14); polla (XVI, 3); torrente (IV, 452; XVI, 390).

— *Odissea:* fiume (XIX, 207).

— *Orlando innamorato:* acqua di vena (I, 29, 45); fiume (I, 7, 5; I, 10, 53; I, 11, 1; I, 13, 48; II, 31, 38); fontana (I, 3, 6); rivo (I, 28, 13).

— *Orlando furioso:* fiume (XVIII, 162; XXVI, 111); fonte (XXVI, 109); Po (XXXI, 70; XXXVII, 92; XL, 31); torrente (XXXVII, 110; XXXIX, 14).

- **Mondo geologico (minerale)**

— *Iliade:* montagna nevosa (XIII, 754); poggio boscoso (XVII, 748); grani di sabbia (II, 800); pietra che rotola (XIII, 137); polvere (XIII, 335); terra (II, 780; XVI, 384); piombo (XXIV, 80).

— *Odissea:* antro (XXIV, 6); montagna (III, 290); monte (XI, 243); picco selvoso (IX, 191); roccia (XVII, 463; XIX, 494); vetta di monte (X, 113); acciaio (XIX, 211); ferro (XIX, 494).

— *Orlando innamorato:* mondo (I, 26, 50; II, 12, 33); fine del mondo (II, 20, 16); Mongibello (I, 21, 28); monte (I, 13, 48; I,

26, 5); «iugo di un gran monte» (II, 14, 43); pianura (I, 26, 5); rocca (I, 10, 32); ruina (II, 14, 57); sasso (I, 13, 28; I, 18, 44; I, 21, 21; II, 26, 10); monte di diamanti (I, 28, 25); ferro (III, 7, 45).

— *Orlando furioso:* argento (XIII, 70); avorio (XLIV, 66); carbonchio (XXXIV, 53); diamante (XX, 43); gemma (XIII, 70); marmo (XLIV, 66); mina (XXVII, 24; XLVI, 136); oro (XIII, 70); piroppo (XXXIII, 33); polvere (XXXIII, 50); rame (XIII, 70); salnitro (X, 40); sasso (XIII, 38; XXIII, 122); stagno (XIII, 70); vetro dipinto (XIII, 70); zolfo (X, 40).

- **Mondo vegetale (boschi, alberi)**

— *Iliade:* abeti (V, 560); faggio (XIII, 178); pini (XI, 494; XIII, 390; XVI, 483); pioppo (IV, 482; XIII, 389; XVI, 482); quercia (XII, 132; XIII, 389; XIV, 414; XVI, 482); selva (XIV, 397).

— *Odissea:* foglie di pioppo (VII, 106).

— *Orlando innamorato:* foresta (II, 21, 3); albero (III, 8, 39); arboscello (I, 16, 13); lappola (III, 9, 17); legno (I, 18, 17; I, 18, 44); pruno (III, 9, 17).

— *Orlando furioso:* selva (XXIV, 2); alloro (XIII, 70); legno (XXVI, 103); pino (XXI, 16); salice (XIII, 70; XVIII, 20); vite (X, 9; XVIII, 20).

- **Mondo vegetale (piante, fiori)**

— *Iliade:* fiore (II, 468); foglia (II, 468; II, 800; XXI, 464); germoglio (XVIII, 56; XVIII, 437); papavero (VIII, 306; XIV, 499); pianta (XVIII, 56; XVIII, 438); spighe (II, 148; XXIII, 598).

— *Odissea:* fiori del cardo (V, 328); fiore (IX, 51); foglie (IX, 51); germoglio (XIV, 175); fiore di giacinto (VI, 231; XXIII, 158).

— *Orlando innamorato:* «cannuza» (III, 3, 6); fiore (I, 18, 44); foglia (I, 15, 27; I, 16, 8; I, 29, 2; II, 7, 17; II, 8, 57; II, 21, 43; II, 30, 50); «fongo» (III, 3, 40); fronda (III, 7, 45); giglio (I, 1, 21; I, 5, 27; I, 8, 11; II, 1, 10; II, 17, 55; III, 3, 40); gionco (II, 19, 33); papavero (III, 4, 14); rosa (I, 1, 21; I, 8, 11; I, 10, 14; I, 12, 15; I, 12, 85; I, 27, 1; II, 17, 55; II, 23, 12); viola (I, 12, 16; I, 12, 85; I, 27, 1).

— *Orlando furioso:* acanto (XLIII, 169); canna (XIV, 48; XXIV, 65); erba (XXXII, 108); fiore (XXXII, 108); fronda (XVIII, 80; XLV, 112); giunco (XLII, 9); ligustro (XLIII, 169); loglio (XXVII, 119); papavero (XIII, 70; XVIII, 153); pianta (XIII, 69); rosa (I, 42; X, 11; XIII, 70); ortica (XXIII, 122); viola («purpureo fiore»: XVIII, 153).

- **Mondo agricolo**
  - — *Iliade:* boscaioli (XVI, 633); bovari (XIII, 571; XXIII, 845); capraio (IV, 275); domatore di cavalli (XV, 679); mietitori (XI, 67); pastore (II, 474; XII, 451); scure (III, 60); giardino irrigato (XXI, 346); pula (V, 499); solco delle mule (X, 351); spighe (II, 148; XXIII, 598); terra (II, 780).
  - — *Odissea:* «uomo che sospira la cena» (XIII, 31); pastore (IV, 413); cipolla (XIX, 233); pula (V, 368); solco di mula (VIII, 124).
  - — *Orlando innamorato:* «biolco» (I, 24, 39); falce (I, 11, 21; II, 14, 56); cavolo (III, 5, 14); lupino (III, 4, 14); nocciola (III, 3, 40); paglia (II, 6, 42; II, 7, 27; III, 8, 29); popone (II, 19, 33); stoppia (I, 20, 38); zucca (III, 7, 36).
  - — *Orlando furioso:* aratore (I, 65); pastore (XLII, 7); pastorella (I, 11); villana (XXXIV, 88); villano (I, 11; XXIII, 83; XXIII, 123; XXVI, 111; XXXVII, 79); falce (XIX, 94); «macigno» (XXVII, 79); avena (XXVII, 119); biade (XVI, 68); miglio (XLIV, 86); paglia (XXVII, 78; XL, 26); stoppia (XIV, 48; XXXIII, 122).
- **Vita quotidiana; attrezzi; armi**
  - — *Iliade:* ali (XIX, 386); alleanza (XXII, 262); arco (XVII, 547); bacile (XXI, 362); bilancia (XII, 433); «tratto di disco» (XXIII, 431); tiro di giavellotto (XVI, 589); tratto di lancia (X, 357; XV, 358; XXI, 251); vasi di latte (XVI, 641); olio (II, 754); pece (IV, 277); regolo (XV, 410); scure (III, 60); spola (XXIII, 761); succo del fico (V, 902); porta del talamo (XXIV, 317); trottola (XIV, 413); vincastro (XXIII, 845).
  - — *Odissea:* ala (VII, 36); avorio (XVIII, 196); caldaia (XII, 237); corno (XIX, 211); faretra (IX, 314); latte (X, 304); nottola (XII, 433; XXIV, 6); pensiero (VII, 36); sogno (XI, 222); trapano (IX, 384).
  - — *Orlando innamorato:* «ambro» (I, 5, 27); bombarda (I, 11, 1); carte (III, 8, 38); tegole di carta (III, 2, 52); cera (III, 9, 3); dardo (I, 13, 28); draga (III, 5, 46); facella (I, 15, 43); galla (III, 3, 56); latte (I, 19, 4; II, 3, 57; II, 7, 59); martello (II, 16, 46); «mortale» (II, 9, 12); osso (I, 4, 57); pasta (II, 2, 60); pelo (II, 30, 13); penne (III, 8, 29); saetta (I, 13, 28; I, 25, 10; II, 16, 5; II, 19, 4); sangue (II, 24, 23; III, 4, 26); strale da balestra (II, 19, 4); tela marcia (III, 8, 40); uncino (II, 11, 29); vetro (II, 25, 16).
  - — *Orlando furioso:* arco (XXIV, 103); bilancia (XXIII, 69); bombarda (XVI, 27); carta (XXVI, 21); cera (XXX, 62); incudine (XVIII, 12); liquore (XXXIV, 83); lira (XXXIV, 19); martello (XXIII, 84); morbo (XXI, 3); morte (XXI, 3); pasta (XLV, 68); spirito (XXXIX, 51); strale da balestra (VIII, 6); tanaglia (XXIII, 84); torno (XIX, 6); uovo (XXVI, 19); vetro (XXVI, 82; XXXVIII, 50).

- **Edifici; costruzioni**
  - — *Iliade:* capriata di una casa (XXIII, 712); palo (XIII, 564); pietre (XVI, 212); pilastro (XIII, 437); stele (XVII, 434); torre (IV, 462; VII, 219; XI, 485; XVII, 128); trave (XVII, 744).
  - — *Odissea:* colonna (XXIII, 191).
  - — *Orlando innamorato:* armario (III, 3, 4); castello (II, 3, 4); «ciambra» (II, 6, 15); muro (I, 7, 55; I, 13, 48); rocca (I, 10, 32); torre (I, 16, 48; II, 5, 14; II, 11, 40); torrione (I, 2, 36; I, 18, 7; I, 23, 24; II, 14, 43).
  - — *Orlando furioso:* colonna (I, 49); muro (XIX, 84; XLV, 73); rocca (XVIII, 11); statua (XX, 22; XLVI, 38); teatro (XXVII, 47; XXXII, 80; XL, 2); torre (XXX, 48; XLV, 73).

- **Divinità. Demoni. Personaggi biblici**
  - — *Iliade:* Afrodite (XIX, 282; XXIV, 699); Ares (VII, 208; XI, 295; XI, 604; XII, 130; XIII, 298; XIII, 802; XV, 605; XVI, 784; XX, 46); dee (VIII, 305; XI, 638; XIX, 286); dio, dei (III, 230; XX, 493; XXI, 18); Enialio (XXII, 132); immortali (I, 265; IV, 394; XI, 60); nume (V, 438; V, 459; V, 884; XVI, 705; XVI, 786; XX, 447; XXI, 227); Zeus (II, 478; II, 781; X, 154; XIV, 414; XVI, 298).
  - — *Odissea:* Afrodite (XVII, 37; XIX, 54); Ares (VIII, 115; VIII, 518); Artemide (IV, 122; VI, 102; XVII, 37; XIX, 54); dei (VIII, 14); dio (VIII, 173; XVI, 20); eterni (III, 468); immortali (VI, 16; VII, 5; VII, 291; XV, 414; XXI, 14; XXI, 37; XXIII, 163; XXIV, 371); nume (I, 371; II, 5; IV, 310; VI, 309; VIII, 174; IX, 4).
  - — *Orlando innamorato:* demonio (I, 16, 32; II, 15, 2-3); Diana (I, 3, 69); inferno (II, 25, 5); Vulcano (I, 16, 22).
  - — *Orlando furioso:* Adamo (XLIII, 8); Anteo (IX, 77); Bellona (XXVI, 24); Egeo (XLVI, 59); Erittonio (XXXVII, 27); fantasma (XII, 59); Filomena (XLV, 39); Giobbe (XXVI, 92); Ippolita (XXVII, 52); Marte (XXVI, 20; XXVI, 80); Pentesilea (XXVI, 81); Progne (XXXIX, 31; XLV, 39); Sansone (XIV, 45; XXXIV, 63); Sileno (XXXIX, 60).

- **Esseri umani**
  - — *Iliade:* bambino (II, 289; VII, 235; VIII, 271; XIII, 292; XIII, 470; XV, 362; XX, 200; XX, 244; XX, 431; XXI, 282); bimba (XVI, 7); donna (XI, 389; XX, 252; XXII, 125); fanciulla (II, 872; XXII, 127); fanciulli (II, 337; XI, 558; XVI, 259); femminuccia (VII, 236); figlio (XXIII, 222); garzone (XXII, 127); giovane (XXIII, 432); nove o dieci mila guerrieri (V, 860); madre (IV, 130); operaia (XII, 433); padre (IX, 481; XXIII, 222); parto-

riente (XI, 269); ragazzo sciocco (XI, 389); tuffatore (XII, 385; XVI, 742); uccisore (XXIV, 480); uomo che vede un serpente (III, 33); uno che non può attraversare un fiume (V, 597); uomo che guarda l'immensità del mare (V, 770); uomini che misurano un campo (XII, 421); uno che pensa ai paesi visitati (XV, 80); uomo che ha preso un pesce (XVI, 406); uomo che scava fossi (XXI, 257); uomo che alleva un pollone d'olivo (XVII, 53); vasaio (XVIII, 601); vedove (II, 289).

— *Odissea:* aedo (XI, 368); artista (VI, 232; XXIII, 159); bambino (IV, 32); cantore (XVII, 518); donna (VIII, 523); fabbro (IX, 391); figliuoli (V, 394); mendicante (XVII, 202); padre (I, 308; II, 47; II, 234; V, 12; V, 394; XVI, 17; XVII, 111; XVII, 397); padrone (X, 216); re perfetto e fedele (XIX, 109); sposo (VIII, 523); tuffatore (XII, 413); ubriaco (XVIII, 240); uomo che guida un cavallo da corsa (V, 371); uomo impaziente che la carne arrostisca (XX, 27); uomo esperto di cetra e di canto (XXI, 406); uomo col trapano (IX, 384); uomo che nasconde un tizzo (V, 488); vecchia (XVIII, 27).

— *Orlando innamorato:* uomo cortese (I, 12, 87); donna (II, 11, 18); donzella (I, 5, 70); fabbro (I, 24, 9; II, 15, 39); fanciullino (II, 14, 25; II, 15, 47; II, 20, 32); femminella (I, 2, 25); vil garzone (I, 2, 22); infante (I, 5, 83); moglie gelosa (I, 8, 37); peregrino (III, 1, 1); grandi signori (I, 1, 5); sposa (II, 26, 40); stolto (I, 18, 49).

— *Orlando furioso:* amante (XXXII, 74); avaro (XLV, 34); bambino (XLIV, 92); cacciatore (IX, 65; IX, 73; X, 7; XV, 50); cadavere (XXXIV, 7); cieco (XI, 9); damma (XXIV, 61); dannato (XLV, 64); disperato (VI, 5); donna (XXV, 60; XLIII, 158); fanciullo (VII, 71; XVIII, 112); infermo (XXV, 43; XXVIII, 90; XXX, 2); ladro (XX, 139); madre (I, 53); matto (XI, 7); minatore (XI, 38); pescatore (IX, 65); reo (II, 11); servo (XXVII, 36); suonatore (VIII, 29); uccellatore (IX, 67; XXIII, 135); chi assedia una città (XLV, 75); chi difende una rocca dall'interno (XI, 39); uomo che si avvicina ad un incendio (XVI, 88); uomo sfiduciato (XXV, 66); uomo che ha pestato un serpente (XXXIX, 32); uomo che si sveglia dopo un brutto sogno (XXXIX, 58); uomo che si affretta a finire un lavoro (XLV, 79); valletto (XV, 61).

- **Animali - aggressori**

— *Iliade:* belva (III, 449; X, 184); cane (V, 476; VIII, 338; X, 183; X, 360; XI, 414; XI, 549; XV, 272; XV, 579; XVII, 725); cinghiale (IV, 253; VII, 257; VIII, 338; XI, 414; XII, 42; XII, 146; XIII, 471; XVI, 823; XVII, 21; XVII, 281); fiera (XV, 324; XV, 586); leone (III, 23; V, 136; V, 161; V, 299; V, 554; V, 782; VII, 256; X, 297; X, 485; XI, 113; XI, 129; XI, 239; XI, 548; XII, 42;

XII, 293; XII, 299; XIII, 198; XV, 275; XV, 592; XV, 630; XVI, 487; XVI, 752; XVI, 756; XVI, 823; XVII, 20; XVII, 61; XVII, 109; XVII, 133; XVII, 542; XVIII, 161; XVIII, 318; XX, 164; XXIV, 41; XXIV, 572); lupo (IV, 471; XI, 72; XIII, 103; XVI, 156; XVI, 352); pantera (XVII, 20; XXI, 573); sciacallo (XI, 474); verro (XI, 324).

— *Odissea:* cane (X, 216); cinghiale (XI, 413); fiera (XIV, 21); leone (IV, 791; VI, 130; IX, 292; XXII, 402; XXIII, 48).

— *Orlando innamorato:* bracco (III, 3, 31; II, 14, 57); «buffolo» (III, 3, 57); cane (I, 6, 63); cinghiale (I, 18, 20; I, 19, 45; II, 14, 21); drago (I, 27, 25); fiera (I, 21, 57); leone (I, 2, 2; I, 7, 20; I, 8, 37; I, 11, 44; I, 15, 3; I, 19, 6; I, 27, 25; II, 2, 54; II, 7, 25; II, 14, 54; II, 16, 26; II, 24, 4; III, 5, 49); «leonza» (I, 23, 47); levriere (I, 1, 76; II, 17, 45); mastino (I, 1, 13); orso (I, 9, 9; I, 29, 4; II, 14, 57; II, 30, 37); pardo (I, 1, 76; I, 4, 65; I, 14, 15; II, 7, 16; II, 15, 15; II, 17, 46); toro (I, 5, 3; I, 11, 9); veltra (II, 16, 5); veltro (III, 6, 32; III, 9, 18).

— *Orlando furioso:* alano (XLVI, 138); «cagnazzo» (XIX, 42); cane (II, 5; XII, 36; XVII, 88; XXIV, 62; XXVII, 6; XXIX, 61); cinghiale (IX, 73; XXVI, 116); leone (I, 62; XVIII, 151; XVIII, 178; XXV, 14; XXVI, 19; XXVI, 120; XXVI, 132; XXX, 56; XLIII, 168); levriere (XXXIX, 10); lupa (XXIII, 92); lupo (IV, 25; XI, 20; XII, 78; XIV, 37; XVI, 23; XVII, 91; XXIV, 16; XXXVII, 43; XXXVII, 95; XL, 49); orsa (XIX, 7); orso (XI, 49; XIII, 28; XXV, 14; XXIX, 46; XXXII, 12); parda (XXXIX, 69); pardo (XXVI, 93); «porco silvestre» (XIV, 120); tigre (XVI, 23; XVIII, 35); toro (I, 62; XI, 42; XXVII, 111; XXXIX, 52); veltro (XIV, 130); volpe (II, 44).

- **Animali - vittime**

— *Iliade:* agnello (XXII, 263; XXII, 310); bove (XIII, 571; XIII, 703; XV, 323; XX, 495); bove selvaggio (XVII, 521); capra (II, 474; XI, 383; XV, 271); cerbiatti (IV, 243; XXI, 29; XXII, 1); cerve (XIII, 102); lepre (XVII, 676); montone (VIII, 131; XIII, 492); pecora (IV, 433; XV, 323); toro (II, 481; XVI, 487; XX, 403; XXI, 237).

— *Odissea:* cagna (XX, 14); cagna neonata (XII, 86); cerva, cerbiatti (IV, 335; XVII, 126); cuccioli (IX, 289); toro (IV, 535; XI, 411; XXI, 48).

— *Orlando innamorato:* bove (I, 18, 44; III, 3, 56); capra (II, 17, 11); capriolo (II, 23, 67); castrone (I, 6, 31; I, 10, 35; I, 20, 32); cerva (I, 5, 14); cervo (I, 14, 15; II, 17, 18); lepre (I, 4, 65; II, 23, 67); montone (I, 6, 29); pecorella (I, 23, 12); porco (I, 7, 6); verro (III, 8, 26); volpe (II, 5, 31).

— *Orlando furioso:* agnella (VIII, 76; XXIV, 16; XL, 49); agnello (XI, 20; XXXVII, 43); belva (XVIII, 22); bue (IX, 42; XXXIX, 54); capra (XVI, 23); coniglio (XX, 92); capriola (I, 34); «damma» (I, 34); gatto (XXIX, 10); lepre (XII, 87; XXV, 17; XXVI, 93); mastino (X, 105; XIV, 37; XX, 139; XLVI, 138); pargoletta (I, 34); pecora (XXXIX, 21); porco (XIX, 42; XXIV, 62); topo (XXIX, 10); toro (XVIII, 14-15; XVIII, 19); volpe (II, 44; XVI, 13; XXII, 74; XLVI, 67).

- **Animali domestici/selvaggi**

— *Iliade:* ariete (III, 196-7); asino (XI, 558); cavallo (XXII, 22; XXII, 162; XXIII, 517); muli (XVII, 742); stallone (VI, 506; XV, 263); vacca (XI, 172; XVII, 4); vitello (XVII, 4).

— *Odissea:* cavallo (XIII, 81); scrofa (XVIII, 29); vacche (XXII, 299); vitelle (X, 410).

— *Orlando innamorato:* —

— *Orlando furioso:* asino (XVII, 112; XXXIV, 19); babuino (XXIII, 94); barbaro (XLV, 71); bertuccia (XX, 120); bertuccione (XXIII, 94); castoro (XXVII, 57); destriere (XX, 131); «frotta» (XII, 77); ghiro (XVII, 109); lontra (XXX, 5; XXXV, 34); tasso (XVII, 109).

- **Rapaci**

— *Iliade:* aquila (XV, 690; XVII, 674; XXII, 308); aquila nera (XXI, 252); avvoltoi (XVI, 428; XVII, 460); cornacchie (XVII, 755); falco (XIX, 350); falchetto (XIII, 531); nibbio (XV, 237; XVII, 757; XXII, 139); sparviere (XIII, 62; XVI, 582); «stornello» (XVII, 755); uccelli rapaci (VII, 59).

— *Odissea:* aquila (III, 372; XVI, 216; XXIV, 538); avvoltoi (XVI, 216; XXII, 302); gabbiano (V, 51; XV, 479).

— *Orlando innamorato:* cornacchia (II, 26, 59); corvo bianco (II, 27, 33); corvo nero (II, 31, 24); falcone (I, 20, 39; I, 26, 36; II, 3, 2; II, 16, 5; II, 17, 19; II, 25, 3; II, 30, 13; III, 6, 11); storno (I, 20, 39).

— *Orlando furioso:* aquila (X, 103; XI, 20; XXVII, 89; XXXIII, 96); astore (XXIV, 96; XLII, 8); corvo nero (XIX, 79); cornacchia (IV, 43); falcone (I, 77; II, 38; II, 50; XIX, 52; XXXIII, 96; XLIII, 63); falcone grifagno (XXV, 12); nibbio (X, 47); sparviere (XXI, 63; XLII, 8).

- **Altri uccelli**

— *Iliade:* cigno (II, 460); colomba (V, 778; XXI, 493); gru (II, 460; III, 3); oca (II, 460); uccelli (II, 459; II, 764; III, 2; IX, 323); uccello canoro (XIV, 290).

— *Odissea:* colomba (XXII, 468); folaga alata (V, 337; V, 353); rondine (XXII, 240); tordelle (XXII, 468); uccello (I, 320; XI, 605; XVI, 216); usignolo (XIX, 518).
— *Orlando innamorato:* colombo (I, 26, 36); oca (III, 4, 6); «occella» (II, 15, 56); pavone (I, 29, 5); smergo (III, 4, 6); uccelletto (I, 14, 29); uccello (I, 13, 28; I, 16, 49; I, 20, 13; I, 22, 51; II, 2, 68; II, 15, 67; II, 17, 28; II, 29, 32; III, 7, 39).
— *Orlando furioso:* augelletto (XXIX, 53); augello (XXIII, 105; XLIII, 52); avvoltoio (XXXV, 20); cigno (XXXV, 22; XXXV, 23; XXXVII, 13); colomba (XLVI, 111); colombo (XX, 92; XXII, 21; XXIV, 96); «cucco» (XXV, 31); gru (I, 77); rondine (XXX, 93); rondinella (XXVI, 17); rossignolo (XI, 65); smergo (XXXII, 63); «smerlo» (XII, 84); starna (XXIV, 96); storno (XII, 84; XIV, 109); tordo (IV, 39).

- **Rettili**

— *Iliade:* serpente (XXII, 93); verme (XIII, 654).
— *Odissea:* —
— *Orlando innamorato:* basilisco (II, 1, 27); biscia (II, 4, 70); lucertola (III, 3, 3); ramarro (III, 3, 3); ranocchio (III, 3, 29); rana (II, 5, 36; II, 29, 61; III, 3, 18); serpente (I, 3, 3; I, 8, 37; I, 12, 39; I, 16, 24; I, 21, 18; I, 23, 37-38; I, 27, 13; I, 28, 20; I, 28, 24; II, 2, 59; II, 7, 20).
— *Orlando furioso:* aspe (XVIII, 33); biscia (XIV, 46); ramarro (XVIII, 36); rana (XIV, 46); serpente (XVII, 11; XXX, 56; XXXVII, 78; XXXIX, 32; XLIII, 100); vipera (XXXVI, 46).

- **Insetti**

— *Iliade:* api (II, 87; XII, 167); cavallette (XXI, 12); cicale (III, 151); mosche (II, 469; IV, 131; XVI, 641); vespe (XII, 167; XVI, 259).
— *Odissea:* fili di ragno (VIII, 280).
— *Orlando innamorato:* «calavrone» (III, 8, 14); farfalla (III, 7, 36); «formigoni» (II, 30, 8); mosche (II, 30, 8; III, 8, 14); ragna (III, 5, 4); vespa (III, 8, 14).
— *Orlando furioso:* ape (XLIV, 45); cicaletta (XIV, 40); mosca (X, 105; XIV, 109); pecchia (XXVI, 17).

- **Pesci**

— *Iliade:* delfino (XXI, 22); pesce (XXI, 22; XXIII, 692).
— *Odissea:* pesce (X, 124; XII, 252; XXII, 384); polipo (V, 432).

— *Orlando innamorato:* delfino (I, 5, 54); pesce (II, 5, 36; II, 14, 5).
— *Orlando furioso:* pesce (XXIX, 48); scaglione (X, 110); trota (X, 110).

Denis FACHARD.

NOTE

[1] Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, [727], 8 marzo 1821, Milano, «I Classici Mondadori», tomo primo, 1973[8], p. 511.

[2] *Ibidem*, [725-26], p. 511.

[3] Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato*, I, 27, 44. Per i testi citati nel presente saggio ci siamo serviti delle seguenti edizioni: Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato* a cura di Aldo Scaglione, Torino, UTET, 1984[3]; Ludovico Ariosto, *Orlando furioso* a cura di Emilio Bigi, Milano, Rusconi, 1982. Omero, *Iliade* a cura di Rosa Calzecchi Onesti, Torino, NUE, 1963; Omero, *Odissea* a cura di Rosa Calzecchi Onesti, Torino, NUE, 1963.

[4] Scrive in merito Pier Luigi Cerisola: «E' ancora il meccanismo della similitudine uno dei fattori che più giovano a rompere la monotonia di quella sfilza interminabile di duelli e battaglie che vi è nell'*Orlando furioso*. E si noti che l'Ariosto, ancor prima di preoccuparsi di rinfrescare quelle situazioni che andava di volta in volta riproponendo lui nel contesto del suo Poema, ancor prima cioé di fare i conti con se stesso e con i suoi potenziali lettori, doveva farli con i suoi innumerevoli predecessori che, a partire da Omero per giungere al Boiardo, a quei *topoi* del duello e della battaglia, luoghi comuni e abusatissimi del genere epico-cavalleresco, erano ricorsi», *Trattato di retorica e semiotica letteraria*, Brescia, La Scuola, 1973, p. 331.

[5] Cfr. Cesare Segre, «Un repertorio linguistico e stilistico dell'Ariosto: la 'Commedia'», in *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966, pp. 51-83. Id., «La Biblioteca dell'Ariosto», in *Esperienze ariostesche*, cit., pp. 45-50. Luigi Blasucci, «Ancora sulla 'Commedia' come fonte linguistica e stilistica del '*Furioso*'», in *GSLI*, LXXXV, 1968, pp. 189-231. Id., «Riprese linguistico-stilistiche del 'Morgante' nell''Orlando furioso'», in *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione*. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara, 12-16 ottobre 1974, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 137-156. Giovanni Ponte, «Un esercizio stilistico dell'Ariosto: la tempesta di mare nel canto XLI del 'Furioso'», *Ibidem*, pp. 195-206. Emilio Bigi, «Petrarchismo ariostesco», in *Dal Petrarca al Leopardi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 47-76. Utilissime anche, a questo riguardo, le note in calce nell'ed. curata dal Bigi, cit.

[6] Il raffronto, fra i poemi omerici e quelli ferraresi, della funzione narrativa della similitudine nello scopo di verificare se, nel caso del *Furioso*, occorra parlare di «restauro» o di «innesco» omerico, sarà l'oggetto di uno studio ulteriore (i termini «restauro» e «innesco» si riferiscono, nel saggio di Luigi Blasucci, «Ancora...» cit., p. 228, a Dante).

[7] *O.f.*, XLIII, 168.

[8] Sulla vena realistica delle immagini e dei proverbi nell'*Orlando furioso* si è soffermato Marcello Turchi, *Ariosto o della liberazione fantastica*, Ravenna, Longo, 1969. All'esame delle similitudini dell'Ariosto ha dedicato alcune pagine pure Rosanna Alhaique Pettinelli, *L'immaginario cavalleresco nel Rinascimento ferrarese*, Roma, Bonacci Editore, 1983.

[9] Cfr. Giovanni Ponte, «Boiardo e Ariosto», in *La Rassegna della letteratura italiana*, 79, 1975, pp. 169-82. Ricordiamo, a questo proposito, il giudizio di Cesare Pavese ne *Il mestiere di vivere*, Firenze, Il Saggiatore, 1964, p. 284: «*3 ottobre* [1944]. Schietto *poeta narratore* è il Boiardo. I suoi aggettivi sono *epiteti*, cioè blocchetti lirici che traspaiono nella corrente del racconto come oggetti, non sensazioni. Le sue parlate, le sue esclamazioni sono finestre melodiche, ben delimitate, modulazioni (si direbbe) preesistenti, che anch'esse fanno blocco come cose, nella corrente. Letto un episodio si ricordano gesti e azioni, non sensazioni».

[10] Ci limitiamo a segnalare, tra i numerosi studi sulla similitudine omerica, il tuttora fondamentale libro di Hermann Fränkel, *Die homerischen Gleichnisse*, Göttingen, Vandenhoek & Ruprecht, 1921; William C. Scott, *The Oral Nature of the Homeric Simile*, Lugduni Batavorum, E. J. Brill, 1974; Carroll Moulton, *Similes in the Homeric Poems*, Göttingen, Vandenhoek & Ruprecht, 1977.

[11] *O.i.*, I, 27, 1.

[12] Cfr. Bernard Fenik, *Typical Battle Scenes in the «Iliad»; Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Descriptions*, Wiesbaden, Steiner, 1968.

[13] Cfr. Ludovico Ariosto, *Satira* VI, vv. 178-80: «che 'l saper ne la lingua de li Achei Non mi reputo onor, s'io non intendo Prima il parlar de li latini miei».

[14] Ricordiamo, nell'*Iliade*, le sette similitudini successive del Canto II, vv. 455-83.

[15] La similitudine è stata ripresa dall'Ariosto nel canto XXIV, 9:

Qual venir suol nel salso lito l'onda
mossa da l'austro ch'a principio scherza,
che maggior de la prima è la seconda,
e con più forza poi segue la terza;
et ogni volta più l'umore abonda,
e ne l'arena più stende la sferza:
tal contra Orlando l'empia turba cresce,
che giù da balze scende e di valli esce.

Il Bigi segnala, nell'ed. cit., p. 1011, 9 n. 1, che la similitudine si trova anche in Virgilio, *Aen.* VII, 528-530, e in Catullo, LXIV, 269-274.

[16] La nozione di viltà appare soltanto nell'edizione del 1532; le due edizioni precedenti recano: «fece parere, e li Troiani inerti».

[17] *Il.*, IV, 471.

[18] Così anche nel *Furioso*. Cfr. Carlo Delcorno, «La tradizione dell'*exemplum* nell''Orlando furioso'», in *GSLI*, CXLIX, 1972, pp. 550-64: «Il bestiario ariostesco non è mai puramente ornamentale, al contrario di quelli descritti dal Pulci nel *Morgante* (c. XIV e XXV), ma tende sempre a connotare più o meno esplicitamente una situazione morale, un atteggiamento psicologico. Ruggiero, Orlando, Rodomonte vengono successivamente paragonati ad uno stesso ani-

male, l'orso, sfruttando la polivalenza dell'immagine, connessa dai moralisti sia alla lussuria come all'ira» (p. 553).

[19] Francesco Petrarca, *Rime*, CLXXXVII, 1-2. I versi petrarcheschi furono ripresi dall'Ariosto nel *Furioso*, XXXVII, 20: «S'al fiero Achille invidia de la chiara Meonia tromba il Macedonico ebbe...».

[20] *Il.*, XXI, 257: «Come un uomo che scava fossi, da una fonte acqua bruna Verso piantate o giardini, guida il flusso dell'acqua Con una zappa in mano, fuori dal fosso gli impedimenti gettando, Sotto l'acqua, che scorre, tutta quanta la ghiaia Rotola, gorgoglia l'acqua scorrendo rapidamente Sul terreno in pendio, precede chi la conduce...».

[21] *Il.*, XXIV, 480.

[22] *Il.*, XVIII, 318.

[23] *Il.*, XXIII, 222.

[24] *Il.*, III, 196.

[25] *Il.*, X, 297; *Od.*, IV, 335; VI, 130; XVII, 126; XXII, 402; XXIII, 48. Cfr. Annie Schnapp-Gourbeillon, *Lions, héros, masques. Les représentations de l'animal chez Homère*, Paris, Maspero, 1981.

[26] *Il.*, X, 360. Cfr. Carla Mainoldi, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne*, Paris, Editions Ophrys, 1984.

[27] *Il.*, XI, 324.

[28] Non era certo dello stesso parere l'accattone Arneo che paragonava Odissea, per via del suo «scilinguagnolo sciolto», ad una vecchia che chiacchiera accanto al fuoco (*Od.*, XVIII, 26)!

[29] Cfr. Annie Schnapp-Gourbeillon, *Lions...*, cit., pp. 95-129.

[30] *O.i.*, II, 22, 4.

[31] *O.i.*, II, 16, 53.

[32] *O.i.*, II, 16, 46.

[33] *O.i.*, III, 5, 53.

[34] *O.i.*, III, 5, 56.

[35] *O.i.*, III, 4, 17.

[36] *O.i.*, II, 31, 38.

[37] *O.i.*, II, 31, 28; III, 4, 13; III, 6, 4.

[38] Ugo Foscolo, *Poemi narrativi e romanzeschi italiani*, in *Opere*, II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1981, p. 1669.

[39] *O.f.*, X, 103-104.

[40] *O.f.*, XXVI, 116.

[41] *O.f.*, XLVI, 138.

[42] *O.f.*, XXV, 17.

[43] *O.f.*, XXVI, 17.

[44] *O.f.*, XXVII, 25.

[45] *O.f.*, XXXVII, 92.

[46] *O.f.*, XXXVIII, 64.

[47] *O.i.*, II, 15, 14.

[48] Numerose sono le espressioni di questa natura nell'*Innamorato*: «Ch'io

non ti temo e non te stimo un fico» (I, 26, 62; II, 12, 36; II, 14, 45; II, 14, 50; II, 18, 19); «Né stima tutto il danno una vil paglia» (II, 6, 49; l'espressione è ripetuta molte volte); «Che tutti non gli stima un vil lupino» (I, 23, 39; I, 27, 6; II, 31, 38); «Sbergo ni maglia non giovava uno aglio» (I, 28, 26; II, 2, 23); «Non gli stima lei tutti un vil bottone» (II, 2, 61); «Che una vil foglia il suo Macon non stima» (II, 5, 66; II, 13, 24); «Che stimava ogni cosa una vil fronda» (II, 9, 47); «Non lo stimando più che un fanciullino» (II, 14, 25); «Tutti gli altri baron non cura un ceso» (I, 1, 52); «Ch'io il stimo assai meno Che un sacconaccio di letame pieno» (I, 3, 13); «Che non curavan tutto il mondo uno asso» (II, 17, 25) ecc.

[49] Prima di descrivere le prodezze di Rodamonte, il Boiardo ammonisce il lettore nel canto VI del Libro II con questo incipit:

Convienmi alciare al mio canto la voce,
E versi più superbi ritrovare;
Convien ch'io meni l'arco più veloce
Sopra alla lira, perch'io vo' contare
De un giovane tanto aspro e sì feroce,
Che quasi prese il mondo a disertare:
Rodamonte fu questo, lo arrogante,
Di cui parlato ve ho più volte avante.

In modo analogo inizierà il canto XXV dello stesso Libro: il poeta, che in materia di battaglie non nasconde di sapere il suo fatto («Già pur in qualche guerra io sono esperto, E mai non vidi tal destruzïone, II, 14, 37), dovrà alzare un'altra volta la voce per rendere conto del duello fra Orlando e Rodamonte:

Se mai rime orgogliose e versi fieri
Cercai per racontare orribil fatto,
Ora trovarle mi farà mestieri,
Però che io me conduco a questo tratto
Alla battaglia con duo cavallieri,
Che questo mondo e l'altro avrian disfatto.

[50] Ugo Foscolo, *Poemi*, cit., p. 1685.

[51] *O.f.*, XXIX, 41.

[52] *O.f.*, XXIX, 42.

[53] *O.f.*, XXIII, 84.

[54] *Il.*, V, 597: «Come uomo che vada per larga pianura, si ferma Impotente in riva d'un fiume, che scorre rapido al mare, Vedendo che spuma e gorgoglia, e subito torna indietro».

[55] *O.f.*, IX, 8.

[56] *O.f.*, IX, 8-9.

[57] Alessandro Tassoni, *Pensieri e Scritti preparatori*, Lib. IX, Ques. XI, Modena, Panini, 1986, p. 783.

[58] *O.f.*, XXIII, 88.

[59] Ugo Foscolo, *Poemi*, cit., p. 1720.

[60] Cfr. Mario Santoro, *L'anello di Angelica*, Napoli, Federico & Ardia, 1983.

[61] Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1988, pp. 34-35.

[62] Ugo Foscolo, *Poemi*, cit., p. 1665.

[63] *O.f.*, XXXI, 33. Il Bigi (ed. cit., p. 1302) indica come fonti possibili Orazio, *Carm.* IV, IV, 29-32, Marullo, *Epigr.*, II 32, 139-40, e Poliziano, *Orfeo*, 177-180; si potrebbero pure evocare le parole di Achille: «Ettore, non mi parlare, maledetto, di patti: Come non v'è fida alleanza fra uomo e leone, E lupo e agnello non han mai cuori concordi, Ma s'odiano senza riposo uno con l'altro» (*Il.*, XXII, 261-64).

[64] *O.f.*, XX, 103.

[65] *O.f.*, XXVIII, 100.

[66] *O.f.*, VIII, 79. Il Bigi (ed. cit., p. 357) cita come fonti Virgilio, *Aen.* IV, 522-527, e Petrarca, *Rime*, XXII, 1-7.

[67] *O.f.*, XXVII, 119.

[68] Desideriamo ringraziare il collega Maurizio Miglioli per alcuni utili consigli.

D.F.